

# RESOCOMTO STENOGRAFICO

## 330<sup>a</sup> SEDUTA

### MARTEDÌ 22 GENNAIO 1991

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

#### INDICE

**Congedi** .....

**Disegni di legge**

- (Annuncio di presentazione) .....
- (Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative) .....

**«Interventi per l'EMS per la ripresa produttiva del settore dei sali alcalini» (901/A) (Discussione):**

- PRESIDENTE .....
- PEZZINO (DC) relatore .....
- RIZZO (DC) .....
- VIRLINZI (PDS) .....
- PLUMARI (DC) .....
- MAZZAGLIA (PSI) .....
- ALTAMORE (PDS) .....

**Giunta regionale**

- (Comunicazione di approvazione dello schema di progetto per lo sviluppo delle aree interne) .....

**Gruppi parlamentari**

- (Comunicazione di adesione al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana) .....

**Interrogazioni**

- (Annuncio) .....
- (Annuncio di risposte scritte) .....
- (Svolgimento):

- PRESIDENTE .....
- LEANZA SALVATORE, Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca ..... 12059, 12060, 12061
- PIRO (Verdi Arcobaleno)\* ..... 12059
- CRISTALDI (MSI-DN) ..... 12060
- PALILLO (PSI) .....

**Interpellanze**

- |                  |       |
|------------------|-------|
| (Annuncio) ..... | 12057 |
|------------------|-------|

**Sull'approvazione dello schema di progetto per lo sviluppo delle aree interne**

- |                             |       |
|-----------------------------|-------|
| Pag. 12053 PRESIDENTE ..... | 12058 |
| PIRO (V. Arcobaleno)* ..... | 12058 |

(\*) Intervento corretto dall'oratore

**Allegato**

(Risposte scritte ad interrogazioni):

Risposte scritte dell'Assessore per l'Industria alle interrogazioni:

- |   |       |
|---|-------|
| - numero 319, dell'onorevole Piro .....             | 12081 |
| - numero 334, dell'onorevole Piro .....             | 12082 |
| - numero 422, degli onorevoli Gulino ed altri ..... | 12083 |
| - numero 479, dell'onorevole Piro .....             | 12083 |
| - numero 528, dell'onorevole Piro .....             | 12084 |

**La seduta è aperta alle ore 17,35.**

**MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.**

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che hanno chiesto congedo l'onorevole Caragliano per la seduta di oggi, e l'onorevole Campione per quelle di domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le seguenti risposte scritte ad interrogazioni:

— da parte dell'Assessore regionale per l'Industria:

numero 319: «Iniziative per il rilancio produttivo dell'azienda metalmeccanica Bono Sud Spa con sede a Termini Imerese», dell'onorevole Piro;

numero 334: «Indagine tecnico-sanitaria nella centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela, dove si è verificata una fuoriuscita di amianto con conseguente contaminazione di cinque operai», dell'onorevole Piro;

numero 422: «Iniziative per impedire che l'Etna addossi ai cittadini il maggiore onere per la esecuzione degli allacciamenti in linee interrate nel Parco dell'Etna», degli onorevoli Gulinò, Laudani, Damigella e D'Urso;

numero 479: «Iniziative per impedire che l'Italtel smantelli lo stabilimento di Palermo in violazione degli accordi sottoscritti», dell'onorevole Piro;

numero 528: «Richiesta di nuova eventuale chiusura di una cava, sita nel territorio comunale di Roccapalumba, di rilevante interesse geologico ed archeologico», dell'onorevole Piro.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— Immissione in ruolo del personale della Regione siciliana di dodici dipendenti non docenti del Centro regionale siciliano radio e telecomunicazioni» (978), dall'onorevole Lo Curzio, in data 17 gennaio 1991;

— «Proroga della validità dell'Albo regionale degli appaltatori» (979), dall'onorevole Lo Curzio,

in data 18 gennaio 1991;

— «Lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa della Beata Maria Vergine della Divina Provvidenza e del centro "Don Guanella" di Agrigento» (981), dall'onorevole Palillo,

in data 22 gennaio 1991.

#### Comunicazione di invio di disegno di legge alla Commissione legislativa competente.

PRESIDENTE. Comunico che è stato inviato, in data 18 gennaio 1991, alla Commissione «Affari istituzionali» (I) il seguente disegno di legge:

— «Norme sul precariato scolastico e sulla necessità del ripristino delle funzioni dei dipendenti degli ex patronati scolastici, e per la istituzione di nuovi servizi presso gli enti locali in Sicilia» (948), d'iniziativa parlamentare, parere V Commissione.

#### Comunicazione di approvazione da parte della Giunta regionale dello schema di progetto per lo sviluppo delle aree interne.

PRESIDENTE. Rendo noto che la Presidenza della Regione, con nota numero 85 del 16 gennaio 1991, ha comunicato che la Giunta regionale, nella seduta del 18 dicembre 1990, ha approvato lo schema di progetto di sviluppo delle zone interne di cui alla legge regionale 9 agosto 1988, numero 26.

#### Comunicazione di adesione dell'onorevole Pisana al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Francesco Pisana ha dichiarato, a norma dell'articolo 23 del Regolamento interno, che intende appartenere al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

**MACALUSO, segretario:**

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il Consiglio comunale di Avola, con delibera numero 330 del 29 maggio 1990, ha approvato a maggioranza per l'esercizio 1990 l'aumento delle tariffe dell'acqua potabile nella misura del 70% per l'uso domestico e nella misura del 100% per l'uso commerciale e industriale;

— i citati aumenti erano motivati dalla necessità di coprire l'80% del costo del servizio;

— da successive analisi contabili, è stato accertato che i citati aumenti erano illegittimi poiché il Comune avrebbe incassato somme pari al 103,57% del costo di gestione del servizio idrico;

— gli aumenti, lungi dall'essere motivati dalla necessità di copertura finanziaria dei costi, erano piuttosto dovuti alla necessità di coprire vistosi buchi di bilancio derivati dalla disennata gestione delle risorse comunali;

— i consiglieri comunali del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Avola, in data 3 luglio 1990, hanno presentato alla Commissione provinciale di controllo di Siracusa formale opposizione alla citata delibera numero 330 eccepitudo l'illegittimità e sostenendo che, anche in seguito all'arbitraria determinazione dei costi del servizio, in realtà i cittadini avolesi avrebbero subito tariffe per importi superiori ad almeno il doppio rispetto a quelle dovute;

— con la citata opposizione i consiglieri missini eccepivano la conseguente illegittimità del bilancio comunale;

— l'Amministrazione comunale di Avola, colta in palese flagranza, altro non ha saputo opporre che la falsificazione del bilancio comunale modificando artatamente i dati della rubrica 607 relativa al servizio idrico e fontane che, approvata dal Consiglio comunale in sede di votazione per il bilancio per un importo complessivo pari a 1.020.594.000 di lire, dopo il ricorso del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, è stata aumentata, senza nessun atto deliberativo, a lire 1.096.529.000;

— il gravissimo, inqualificabile ricorso al falso in bilancio, commesso dall'Amministrazione comunale nel puerile tentativo di fare scendere al di sotto del 103,57% il costo del servizio rispetto alle entrate, nel confermare l'illegittimità degli aumenti, ha introdotto gravissimi elementi di inquietudine sull'intera gestione amministrativa del comune di Avola;

— la Commissione provinciale di controllo appare corresponsabile del gravissimo illecito; per sapere quali iniziative intenda assumere con la massima urgenza per:

— accertare la legittimità degli aumenti delle tariffe per l'uso dell'acqua potabile disposti dal Consiglio comunale di Avola con la delibera numero 330 del 29 maggio 1990;

— ordinare l'immediata revoca della citata delibera numero 330 e la determinazione di tariffe nella misura stabilita dalle norme di legge in materia;

— disporre un'immediata indagine amministrativa che faccia luce sul gravissimo episodio relativo alla falsificazione del bilancio e accertare tutte le responsabilità di ordine amministrativo, contabile e penale eventualmente emergenti a carico degli amministratori di Avola, oltre che dei componenti della Commissione provinciale di controllo di Siracusa;

— verificare l'intera gestione amministrativa e contabile del Comune per evidenziare eventuali ulteriori irregolarità, in particolare, nel settore delle tariffe fognarie;

— ripristinare ad Avola correttezza amministrativa, certezza del diritto e legalità e riaffermare le più elementari norme di trasparenza che sono costantemente invocate dalla cittadinanza avolese sempre più angosciata dal progressivo degrado della gestione amministrativa del Comune» (2526).

BONO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, per sapere:

— se risulti vero che da qualche tempo presso l'Amministrazione regionale si attribuisce il trattamento economico spettante al personale mediante l'emanazione di "note di attribuzione" a firma dell'Assessore, se non a firma di un direttore regionale, senza che dette note

siano state preventivamente viste e registrate dalla Corte dei conti;

— se non ritengano che in tal modo venga violato il testo unico 12 luglio 1934, numero 1214, che all'articolo 18, tra i provvedimenti da sottoporre al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, indica i provvedimenti che riguardano la carriera ed il trattamento economico e di quiescenza del personale;

— se non ritengano, altresì, che venga disatteso quanto previsto dalle leggi regionali che tassativamente escludono che in tale materia ci sia facoltà di delega alla firma in favore dei direttori regionali;

— se non ritengano che, così operando, si violino i principi di egualianza di trattamento e di trasparenza nella pubblica Amministrazione» (2528).

PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il Comune di Aci S. Antonio, con la deliberazione del commissario ad acta numero 32 del 14 aprile 1989, ha adottato il piano regolatore generale;

— il piano predetto ha destinato in parte ad edilizia produttiva ed in parte ad edilizia residenziale un'ampia zona boschata che si estende tra Monterosso e Santa Maria La Stella;

— il Consiglio regionale dell'urbanistica ha espresso parere contrario all'approvazione del piano nella parte dell'area boschata destinata ad edilizia produttiva, ma non nella parte destinata ad edilizia residenziale;

— nella relazione tecnica del piano regolatore generale non si fa menzione del bene ambientale sopra indicato;

— nessun accertamento è stato disposto con riferimento alla parte del bosco destinata ad usi residenziali;

— le associazioni ambientalistiche e la Cgil con numerosi esposti hanno denunciato il tentativo di distruggere il bosco e di avviare un vasto processo di speculazione sulle aree;

— gli stessi soggetti hanno proposto opposizione al piano mettendo in rilievo l'esistenza del bosco anche nella parte destinata all'edilizia residenziale;

— inspiegabilmente tali atti di opposizione sono stati ignorati dal Consiglio regionale dell'urbanistica;

— il bosco è chiaramente visibile nelle foto a colori in possesso sia del Comune sia dell'Assessorato del Territorio e dell'ambiente;

per sapere:

— se intendano intervenire con urgenza, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per imporre l'osservanza della legge 8 agosto 1985, numero 431, nella parte relativa alla tutela dei boschi;

— se intendano disporre, ciascuno nell'ambito della propria competenza, un'accurata indagine amministrativa per accettare i fatti e denunciare all'Autorità giudiziaria le responsabilità penali.

I sottoscritti interroganti richiamano le interrogazioni numero 1509, numero 1824 e numero 2484 presentate all'Assessore per il Territorio e l'ambiente» (2527). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà trasmessa al Governo ed alla Competente Commissione.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per gli Enti locali, per sapere:

— quali siano gli esatti estremi del contentioso legato all'aggiudicazione, da parte del

Comune di Trapani, della gara d'appalto per il servizio di tesoreria che ha provocato un ricorso al Banco di Sicilia, Istituto che ha per 40 anni svolto il servizio;

— se risponda al vero che la gara sia stata aggiudicata alla Banca del popolo nonostante questa nell'offerta non avesse rispettato le procedure e le modalità previste nel bando» (2525).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— con fondi della Regione, al fine di far fronte alla emergenza idrica che minacciava gli impianti di agrumeto della vallata del Sossio-Verdura, è stato realizzato un impianto di sollevamento delle acque del Sossio, da invasare nella Diga Gammauta e Prizzi;

— tale provvedimento può essere attivato solo in periodo invernale quando nell'alveo del fiume scorrono grossi quantitativi di acqua che, se non immagazzinati, si perdono a mare;

— l'opera è stata realizzata in gran fretta per potere disporre in estate di una alternativa in caso di penuria d'acqua e salvaguardare così dalla siccità le produzioni agrumicole e gli impianti arborei;

— a seguito delle abbondanti piogge di queste settimane nel Sossio - Verdura scorre una notevole quantità di acqua;

— l'impianto di sollevamento finora non è entrato in funzione se non per pochi giorni e attivando una sola delle quattro pompe disponibili;

per conoscere:

— le ragioni del mancato funzionamento dell'impianto;

— sc non ritenga, ove esistano ragioni tecniche, di doverle al più presto rimuovere per far funzionare l'impianto a pieno regime;

— se non ritenga, ove non esistano ragioni tecniche, che sarebbe scandaloso e colpevole che si perda tanta acqua che dovrebbe servire per l'irrigazione e che potrebbe far superare eventuali periodi di siccità» (630).

CAPODICASA - GUELI - RUSSO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Industria, per conoscere:

— a che punto trovasi lo stato dei lavori per la ricerca petrolifera in zona territoriale lungo la costa ionica al largo dell'approdo di Pachino e specificatamente a cavaliere tra i Canali di Sicilia e Malta;

— se sia vero che la predetta perforazione denominata "Cernia" abbia realizzato un "pozzo esplorativo" della profondità di oltre 5.000 metri rinvenendo un giacimento di grande interesse e di uno sviluppo tale da poter diventare fonte di occupazione, sviluppo e notevole crescita civile;

— se sia vero che le perforazioni vanno bene e pare che si tratti di un grosso giacimento di notevoli proporzioni;

— ancora, a che punto siano i lavori, quali siano i ritrovamenti fatti e se positivi o negativi;

— se occorra sperare in eventuali ed ulteriori ricerche per costruire le piattaforme petrolifere in casa propria e dare alle nostre maestranze di Punta Cugno continuità ed occupazione;

— se sia vero che il predetto giacimento "Cernia" abbia una profondità di perforazione di oltre 5.000 metri e che si tratti di uno dei giacimenti più ricchi del mondo occidentale;

— infine, se sia vero che una perforazione di quel livello costi oltre 30 miliardi e sia gestita dal gruppo Ele - Selm - Eni - Idrocarburi ed abbia in programma di impiegare diverse centinaia di operatori tecnici specializzati nel settore delle ricerche petrolifere» (631). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

LO CURZIO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annunzio senza che il Governo abbia di-

chiarato che respinge le interpellanze, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

**Sull'approvazione dello schema di progetto per lo sviluppo delle aree interne.**

PIRO. Signor Presidente, chiedo di parlare sulle comunicazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, nel corso di una precedente seduta ho sollevato la questione relativa al fatto che si era appreso dalla stampa che la Giunta regionale di governo in una seduta del mese di dicembre aveva approvato lo schema di progetto di sviluppo per le aree interne senza avere acquisito preventivamente, così come espressamente richiesto dalla legge regionale numero 26 del 1988, il parere delle Commissioni; procedeva altresì ad una integrazione sostanziale del progetto stesso inserendovi alcune opere pubbliche di grosso impatto finanziario, senza aver acquisito il nuovo parere da parte del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro e meno che mai delle Commissioni stesse.

Dalle comunicazioni di questa seduta, signor Presidente, apprendiamo che in effetti la notizia era esatta: la Giunta regionale di governo ha approvato lo schema di progetto di sviluppo delle zone interne nella seduta del 18 dicembre 1990. Faccio notare la celerità con la quale la Giunta di governo ha proceduto all'approvazione del progetto, considerando il fatto che la Presidenza dell'Assemblea ha provveduto a trasmettere la richiesta di parere alle Commissioni in data 2 novembre 1990; considerati i venti giorni che il Regolamento interno assegna, notiamo — almeno noto io — che il Governo ha avuto una fretta incredibile nell'approvare il progetto. Quindi, signor Presidente, io trovo qui conferma delle preoccupazioni e delle opposizioni, anche dal punto di vista formale ed istituzionale oltre che politiche, che avevo mosso nel corso della precedente seduta. Pertanto reitero, con più forza, questa volta con tutti gli elementi di fatto, la richiesta che la Presidenza dell'Assemblea proceda ad una verifica istituzionale e formale di quanto accaduto. Infatti, siamo in presenza di una viola-

zione grave, da parte del Governo, di regole che in questo caso sono addirittura stabilite per legge.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, comunico, al riguardo, che la richiesta di parere numero 824 concernente lo schema di progetto di sviluppo per le zone interne in attuazione dell'articolo 5 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 26, è stata presentata all'Assemblea il 15 ottobre 1990 ed è stata trasmessa alla II ed alla I, III, IV e V Commissione legislativa per i pareri di rispettiva competenza in data 2 novembre 1990; successivamente, in data 27 novembre 1990, sono state presentate all'Assemblea le osservazioni e proposte formulate...

PIRO. Quindi decorre da quella data, dal 27 novembre, e non dal 2...

PRESIDENTE... da alcuni degli enti locali interessati. Dette osservazioni e proposte sono state trasmesse in data 29 novembre 1990 alle medesime Commissioni già investite dell'esame della richiesta di parere. Nella stessa data la V Commissione legislativa «Cultura, formazione e lavoro» ha espresso parere favorevole allo schema di progetto; di tale parere è stata data comunicazione alla Presidenza della Regione in data 12 dicembre 1990.

Non risulta che il Governo regionale abbia chiesto, nelle altre Commissioni, alcun rinvio dell'esame delle richieste di parere.

**Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Cooperazione».**

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica "Cooperazione".

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 1839 «Provvedimenti di contenimento dei danni arrecati all'ecosistema marino dalla pratica della pesca a strascico», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— quali incisivi provvedimenti intenda adottare e/o proporre per limitare i danni provocati all'ecosistema marino dalla pesca a strascico, classificabile come un vero e proprio flagello per i nostri mari, soprattutto nelle zone più battute e con fondali bassi;

— quali urgenti iniziative ha assunto o intenda assumere per stroncare il fenomeno della pesca a strascico abusiva sotto costa e/o esercitata con reti non legali; in particolare se ha richiesto o intenda richiedere una più assidua ed effettiva sorveglianza. Questo tipo di pesca, va ricordato, oltre a produrre danni profondi ed irreparabili al mare, induce veri e propri scompensi nell'attività di pesca a danno soprattutto della piccola pesca;

— quali iniziative intenda adottare per alleviare i gravi disagi provocati ai pescatori siciliani dalla recente normativa che ha previsto che i permessi di pesca vengano rilasciati, a Roma, dal Ministero della marina mercantile;

— cosa intenda fare, in particolare, per evitare le lungaggini che vengono imposte. Qualche volta, infatti, è necessario più di un anno per ottenere il permesso di pesca, obbligando così il pescatore ad una sosta improduttiva o all'esercizio abusivo;

— quali risultati sono stati ottenuti in applicazione della normativa sul fermo temporaneo del naviglio e se non ritenga che tali disposizioni vadano attentamente riconsiderate; che, in particolare, vada rivista la norma che autorizza fermi a opzione in diversi periodi dell'anno. Questa disposizione, come viene denunciato dagli stessi ambienti delle marinerie, in realtà consente di vanificare gli obiettivi che si intendono raggiungere, mentre, si sostiene, maggiori successi potrebbero essere ottenuti se il fermo fosse reso obbligatorio per tutti in un solo periodo dell'anno» (1839).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LEANZA SALVATORE, *Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte delle tematiche esposte dall'onorevole interrogante sono state affrontate e, almeno parzialmente, risolte con l'emanazione della legge

regionale 7 agosto 1990, numero 25, e con le norme applicative della medesima. In particolare, sono stati posti divieti per la pesca a strascico in aree legislativamente delimitate ricadenti nei golfi di Catania, Castellammare e Patti e sono stati adottati interventi per la vigilanza e per il finanziamento di opere di ripopolamento. Reso obbligatorio nel 1990 l'arresto temporaneo del naviglio e superati gli inconvenienti derivanti dalla sua pratica con il calendario del 1991, già pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana, sono stati previsti periodi più conducenti alla conservazione degli stocks ittici, non penalizzando comunque i comparti indotti della commercializzazione e del trasporto del pescato.

Per quanto attiene i disagi dei pescatori siciliani per remore frapposte dal Ministero della Marina mercantile sul rilascio delle licenze, si fa presente che l'argomento è all'attenzione del Governo e, quanto prima, nell'ambito del gruppo di lavoro recentemente costituito fra i funzionari del Ministero della Marina mercantile e quelli dell'Assessorato da me guidato, sarà affrontato in maniera organica, nella considerazione che la sospensione delle licenze di pesca è stata disposta dagli organi ministeriali in attesa dell'approvazione del piano nazionale triennale della pesca e che però questo dovrà, comunque, tener conto delle iniziative finanziabili ai sensi della vigente normativa regionale. Non può, infatti, consentirsi che leggi regionali vengano caducate di fatto da circolari amministrative del Ministero della Marina mercantile, il quale, nell'ambito dei programmi approntati nello spirito della legge numero 41 del 1982 e dei principi comunitari, non può non considerare gli effetti della legislazione regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Assessore, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, anche se prendo atto — e non potrei ovviamente fare diversamente — che, dal momento in cui fu proposta l'interrogazione, cioè dall'ottobre 1989 ad adesso, in realtà la situazione si è modificata con l'emanazione di una nuova legge regionale e con l'intervento di una nuova disciplina nel settore. E però, ciò nonostante — e da qui i motivi della mia insoddisfazione —

credo che siano rimasti in piedi molti dei problemi che con l'interrogazione venivano sollevati e che sono relativi ad almeno un paio di questioni.

La prima è proprio quella della disciplina dei divieti di pesca a strascico che, anche se formalmente presi, in realtà poi non vengono seguiti; non ne viene controllata puntualmente l'applicazione cosicché, con tutta una serie di meccanismi e di sotterfugi, in realtà si assiste ad una pratica evasione del divieto, con i danni che sono facilmente immaginabili. Di contro, invece, c'è un inasprimento della normativa nei confronti della pesca cosiddetta dei dilettanti il cui disequilibrio provocato sulla fauna ittica è certamente di gran lunga inferiore a quello procurato dalla pesca a strascico.

La seconda questione è quella relativa ai tempi in cui si effettua il riposo biologico. Ripeto: pur in presenza di una nuova normativa, ancora sono in piedi parecchi motivi di obiezione. Io credo che bisognerebbe seguire sempre con molta attenzione l'evolversi della situazione ed intervenire puntualmente — oserei dire anno per anno — su questa disciplina, calibrando i periodi di fermo anche in relazione alle diverse località e rendendo soprattutto obbligatorio in un solo periodo il tempo di fermo in relazione al tipo di pescato. Ribadisco, quindi, la mia insoddisfazione per la risposta fornita dall'Assessore.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 1951: «Notizie sul ventilato protocollo d'intesa della Regione siciliana con Tunisia e Libia in materia di pesca», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se risponda al vero che la Regione siciliana ha avviato un protocollo d'intesa con la Tunisia per la creazione di società miste, ed in caso affermativo:

a) su quali basi tale protocollo è stato avviato;

b) se per tale protocollo la Regione abbia sentito il parere delle organizzazioni di catego-

ria, degli operatori e del Consiglio regionale della Pesca;

— se corrisponda al vero che si sta definendo un accordo con la Libia per l'apertura alla flotta siciliana del Golfo della Sirte per lo sfruttamento delle risorse ittiche e, in caso affermativo, quali siano i punti concreti che lasciano sperare in una soluzione positiva della trattativa, anche in conseguenza dei recenti fatti che hanno condotto all'assassinio di un nostro connazionale» (1951).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO - RAGNO - VIRGA - TRICOLI - PAOLONE - XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LEANZA SALVATORE, *Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alle notizie richieste con l'interrogazione in oggetto, si evidenzia che questo Assessorato non ha competenza diretta nella regolamentazione dei rapporti con la Tunisia e la Libia, competenza che è riservata all'Amministrazione centrale dello Stato. Pur tuttavia, nel gennaio 1990 l'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca ha partecipato ad alcuni incontri con i Ministri della Marina mercantile e degli Esteri. Dopo tali incontri, ne dovevano seguire altri, però a tutt'oggi non risulta che iniziative in tal senso siano state prese tramite il Ministero degli Esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Assessore, l'interrogazione presentata dai deputati del Movimento sociale italiano è conseguenziale ad una notizia di stampa, ripresa da numerosissimi mezzi d'informazione, secondo cui ci sarebbero stati numerosi incontri del Presidente della Regione e dell'Assessore per la pesca del tempo, onorevole Lombardo, con autorità tunisine e libiche, nonché numerosi incontri, cui fu dato ampio risalto perché avrebbero dovuto portare alla pianificazione di tutta la problematica e del contenzioso esistente di fatto tra i marittimi siciliani e gli organi di

controllo dei Paesi rivieraschi. Prendo atto che, invece, non c'è alcun protocollo *in itinere* da questo punto di vista, nel senso che la Regione siciliana non è stata minimamente interessata. Prendo atto della lealtà della risposta, ma, al tempo stesso, vorrei invitare il Governo a farsi promotore di iniziative nei confronti del Governo nazionale — specificatamente del Ministro degli Esteri — affinché il contenzioso nel Canale di Sicilia trovi finalmente una risoluzione, soprattutto per quanto riguarda la definizione della problematica legata alle società miste, nonché dei rapporti nuovi che potrebbero essere instaurati con la Libia. Il mare di fronte alla Libia è una grossa aspirazione per i marittimi siciliani: se si potesse giungere ad una pianificazione dei rapporti, sarebbe un fatto estremamente positivo, sia dal punto di vista economico che sociale.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 2011: «Realizzazione di un nuovo mercato ortofrutticolo nella città di Licata», dell'onorevole Palillo.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste e all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che il comune di Licata, città di oltre 45 mila abitanti, è uno dei centri agricoli maggiori della fascia sud-occidentale della Sicilia;

considerato:

— che l'attuale struttura del mercato ortofrutticolo è insufficiente a causa di notevoli diservizi ai prodotti commerciali;

— altresì, che la realizzazione del nuovo mercato incontra resistenze e difficoltà burocratiche e finanziarie;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare per dotare la città di Licata di un nuovo mercato ortofrutticolo alla produzione, nella logica di riordino dei mercati all'ingrosso della Regione siciliana» (2011).

PALILLO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LEANZA SALVATORE, *Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, agli atti di questa Amministrazione non risulta pervenuta alcuna richiesta in ordine alla realizzazione di un nuovo mercato ortofrutticolo di Licata né alla razionalizzazione del mercato esistente.

In materia di commercio all'ingrosso, proprio di recente l'Amministrazione regionale ha adottato, con l'obiettivo di attivare il processo di razionalizzazione e di ristrutturazione del commercio all'ingrosso in Sicilia, previsto dall'articolo 18 della legge regionale numero 26 del 1978, successivamente modificato dall'articolo 21 della legge regionale numero 23 del 1986, le «indicazioni di urbanistica commerciale per il commercio all'ingrosso» comprendenti il «piano di localizzazione dei mercati ortofrutticoli ed ittici».

Nel dettaglio tale documento, predisposto sulla base di specifici studi contenenti tra l'altro un'analisi dettagliata dei mercati all'ingrosso siciliani con particolare riguardo alla loro funzione, alla domanda, alla quantità di merce trattata, agli operatori presenti e all'accessibilità, ha classificato il mercato già esistente nel Comune di Licata come «mercato ortofrutticolo alla produzione» prevedendo in suo favore un intervento diretto al potenziamento delle strutture esistenti mediante piccoli ampliamenti delle superfici ed immissione di servizi adeguati.

Per quanto attiene l'attuale insufficienza funzionale del mercato, è da riferire che la Prefettura di Agrigento, ravvisando nella gestione del mercato un complesso di disfunzioni e di irregolarità, ha sollecitato l'Amministrazione comunale di Licata ad adottare con carattere di urgenza ogni necessaria iniziativa volta ad assicurare il regolare funzionamento dell'attività mercantile, chiedendo nel contempo di conoscere le eventuali procedure avviate, nell'ambito delle direttive regionali, per la realizzazione di un nuovo mercato più rispondente alle attuali esigenze commerciali e che assicuri l'osservanza delle norme igienico-sanitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Palillo ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PALILLO. Signor Presidente, onorevole Assessore, la risposta mi soddisfa in riferimento alle sollecitazioni rivolte dalla Prefettura di

Agrigento all'Amministrazione comunale di Licata a muoversi in direzione della realizzazione di questo mercato. Vorrei comunque specificatamente sottolineare all'Assessore che è stato finanziato, circa due anni fa, un primo lotto per un mercato o *stand* per la vendita di prodotti tipici nel comune di Licata, per la somma di un miliardo di lire; si tratta di vedere se il Comune abbia attivato questa somma e se l'Assessore ritenga di incrementarla. Infatti un miliardo — di fronte ad una realtà come quella di Licata dove ci sono produzioni pregiate, come quelle dei melloni cantalupo, dei carciofi, eccetera — credo sia una somma insufficiente; penso, quindi, che l'Assessore ne debba tenere conto nella relazione dei programmi per il 1991.

#### Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, nono comma, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

#### Discussione del disegno di legge: «Interventi per l'Ems per la ripresa produttiva del settore dei sali alcalini» (901/A).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge: «Interventi per l'Ems per la ripresa produttiva del settore dei sali alcalini» (901/A), iscritto al numero 1.

Invito i componenti la terza Commissione legislativa a prendere posto nel banco alla medesima assegnato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pezzino, relatore del disegno di legge.

PEZZINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è da dire che finalmente questo disegno di legge arriva, o meglio, ritorna all'esame dell'Aula. Esso mira ad eliminare alcuni inconvenienti che hanno determinato il fermo delle attività estrattive dei sali alcalini ed a creare i presupposti per la più rapida ripresa dell'attività produttiva e per un più ordinato sviluppo del settore. Il settore minerario in questio-

ne, infatti, che per una importante parte del territorio siciliano è stato ed è l'unico punto di riferimento produttivo, ha visto fra l'altro deteriorarsi i rapporti tra l'Ente minerario siciliano ed i soggetti privati che si sono lamentati di notevoli inadempienze contrattuali da parte del *partner* pubblico, con conseguenze negative che si ripercuotono e si sono già ripercosse sul piano sociale ed economico. Basti pensare, come è ormai noto, che diversi lavoratori da parecchi mesi si ritrovano, con la chiusura della miniera di Pasquasia ed altre situazioni collaterali, in una condizione precaria, senza lavoro. È pure di questi giorni, al di là delle manifestazioni sindacali delle maestranze, come anche quella di questa mattina, la notizia che nelle zone interessate circa ottomila lavoratori hanno sottoscritto una petizione perché l'Assemblea possa approvare nel più breve tempo possibile e con immediatezza il disegno di legge che, in atto, questa sera è all'esame dell'Assemblea regionale siciliana.

Il disegno di legge precisa che titolare della ricerca e della coltivazione del settore dei sali alcalini è la Regione che — tramite l'Ente minerario siciliano — esercita tali compiti con la possibilità di attribuire ed affidare permessi e concessioni a norma della legge regionale 1 ottobre 1956, numero 54.

Si interviene poi con un finanziamento *ad hoc*, in base all'articolo 2, autorizzando l'Assessore regionale per l'Industria a realizzare, tramite gli uffici del Genio civile o tramite i consorzi per le aree industriali, le infrastrutture necessarie alla ripresa dell'attività della miniera di Pasquasia, e relative all'approvvigionamento idrico e allo smaltimento dei residui liquidi e solidi.

È ormai noto che anche per questo motivo — e forse soprattutto per questo motivo — la miniera di Pasquasia ha chiuso, e occorre — ormai è passato molto tempo — necessariamente ripristinare un minimo di legalità, anche perché, evidentemente, per quanto attiene alle acque reflue esistono già degli impedimenti che riguardano anche interventi della magistratura.

Quindi, attraverso l'articolo 2 si comincia con il risolvere la vicenda dell'approvvigionamento idrico, parte fondamentale e indispensabile — perché senza acqua non si può lavorare — affinché possa divenire operante il sistema dello smaltimento dei residui; i quali possono arrecare, tra l'altro, inquinamento all'ambiente circostante. Infatti, come è noto, la miniera di

Pasquasia scarica direttamente i residui in un torrente adiacente.

Con il disegno di legge si incrementa, inoltre, di circa 148 mila milioni il fondo di dotation dell'Ente minerario allo scopo di definire la posizione debitoria dell'Ente nei confronti delle società collegate e di intervenire a favore dei lavoratori sottoposti all'interruzione forzata dell'attività produttiva.

In Commissione di merito il Governo, attraverso una analisi precisa, ha addirittura calcolato che tali situazioni comportano un onere superiore, ma la Commissione ha esitato il disegno di legge per la somma già detta: circa 148 mila milioni di lire.

In effetti si tratta di fondi destinati agli oneri contributivi, oneri variabili per il personale — per tutto il personale — che ammontano a circa 35 mila milioni, alle esigenze delle società collegate come l'*«Ispea»*, l'*«Etna cava»*, la *«Plastionica»*, la *«Gibbesi»* ed al reintegro dei fondi della *«Sitas»* che l'Ente minerario ha adoperato al fine di pagare gli stipendi e che sostanzialmente devono essere, per legge, reintegrati. Si tratta inoltre degli oneri per il fermo avutosi nelle miniere dell'Italkali (il 24 ottobre 1989, il 9 luglio ed il 30 novembre 1990) che hanno portato a un lodo arbitrale già definito per una somma di circa sei miliardi; il lungo periodo di fermo dal 1 dicembre 1990 al 28 febbraio 1991 dovrebbe comportare invece una spesa di circa venti miliardi. Il tutto, anche in previsione di ulteriori eventuali altri lodi, dovrebbe sommare a circa 270 mila milioni di lire, ma nel disegno di legge, così come è stato esitato dalla Commissione *«Bilancio»*, viene riportato l'onere finanziario complessivo di 148 mila milioni.

Quindi si tratta di articoli fondamentali per la ripresa delle attività che, appunto come dicevo inizialmente, necessitano di interventi per questo e, nello specifico, comprendono anche la discarica dei materiali sterili di flottazione della miniera di Pasquasia che comporta una spesa di 12 mila milioni, la discarica di flottazione della miniera di Casteltermini, la condotta a mare per le acque reflue dallo stabilimento di Casteltermini (per cui probabilmente ci sarà un finanziamento da parte del Ministero dell'Ambiente), la condotta a mare per le acque reflue dello stabilimento di Pasquasia e l'approvigionamento idrico di Pasquasia con un progetto già predisposto e per il quale è disponibile il Governo.

Il tutto ammonterebbe alla somma di 70 mila milioni di lire, divisi nei due esercizi 1991/1992.

Questo disegno di legge ritengo meriti, oggettivamente, una valutazione attenta da parte di questa Assemblea soprattutto per quanto attiene alla questione occupazionale. Abbiamo tutti vissuto il problema anche in una prima lettura del testo originario del disegno di legge presentato a suo tempo, discusso nella Commissione *«Attività produttive»* e poi anche qui in Assemblea: credo sia giunto il momento perché si possa, con gli accorgimenti che sono stati evidenziati nella relazione al presente disegno di legge, dare possibilità di ripresa all'attività economica sul piano occupazionale, ma anche sul piano della produttività. Infatti, anche dalle audizioni avutesi in terza Commissione legislativa, risulta che la società che ha ottenuto la concessione e che ha lavorato (l'*Italkali*) fino a quando ha dovuto sospendere l'attività estrattiva, sostanzialmente viene riconosciuta da tutti come una società che certamente non ha i conti in rosso, che dà occasione di lavoro e che, per quanto attiene al settore dei sali alcalini e i sali potassici, rappresenta un grosso polo di estrazione e quindi di commercializzazione, guadagnando e conquistando parecchi mercati esteri. Pur tuttavia si è osservato che, al di là di questo, la concessione potrebbe anche essere assegnata ad altre società.

Tutto ciò in questo disegno di legge è espresso in termini estremamente precisi e credo che non ci sia altro da aggiungere se non la raccomandazione di sottoporre alla valutazione dell'Assemblea il provvedimento testè relazionato.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione del Governo regionale al disegno di legge numero 901, oggi sottoposto all'attenzione di questa Assemblea nel testo licenziato dalla terza Commissione legislativa, testualmente leggesi che esso «è diretto a creare i presupposti per la ripresa dell'attività produttiva nel settore dei sali alcalini e per il successivo sviluppo dello stesso». Nel prosieguo della relazione sono spiegate le ragioni del fermo produttivo, per cui mi sembra inutile ed inopportuno ogni richiamo ad esso, anche se non mi pare inopportuno evidenziare che lo stesso

ha avuto principalmente per oggetto la miniera di Pasquasia, in territorio di Enna — la più grande d'Europa e certamente la più importante per le riserve di Kainite — con la conseguente inattività dal luglio dello scorso anno dei circa 600 dipendenti oltre che dei numerosi operatori dell'indotto.

Orbene, in altra sede, dopo la presentazione del disegno di legge in esame, ho rassegnato la necessità di un'immediata ripresa dell'attività produttiva anche nelle more dell'approvazione dello stesso, allarmato certamente e nel contempo vivamente preoccupato da due inequivocabili dichiarazioni rese alla stampa rispettivamente dal Presidente della «Italkali» professor Tamburini e dall'Assessore regionale per l'Industria onorevole Granata.

Il 31 luglio 1990 infatti il professor Tamburini, docente di giacimenti minerali nella facoltà di Ingegneria dell'università «La Sapienza» di Roma, rispondendo, nel corso di una intervista rilasciata al «Giornale di Sicilia», alla domanda: «Che succede se gli impianti restano fermi?», aveva testualmente così risposto: «Le miniere sono stabilimenti che richiedono una sorveglianza continua. Nel caso particolare dei minerali alcalini, quelli che estraiamo noi, c'è una tendenza all'erosione provocata dal cloruro di sodio — il sale — che eliminiamo per ottenere il prodotto finale: il solfato di potassio. Le rocce, nel sottosuolo, si comportano più come un liquido molto viscoso che come un vero e proprio solido. Il sale va dappertutto, sui nastri trasportatori, sulle pale di caricamento, sulle strutture mobili che servono per l'abbattimento del minerale; ed anche nel soprasuolo l'aggressione delle salsedine può essere fatale per i macchinari».

Sotto altro aspetto l'Assessore per l'Industria, il 28 ottobre 1990, aveva posto l'accento sulla penetrazione dei mercati siciliani, da parte di aziende concorrenti, nel settore dei sali potassici, dicendo testualmente: «Le imprese estere hanno di fatto conquistato buona parte dei mercati internazionali lasciati liberi dai siciliani negli ultimi quattro mesi di fermo». E sarebbe stata proprio di due giorni dopo la notizia che la holding mineraria «Kali und Salz» era diventata la fornitrice degli impianti Enimont che prima si rivolgevano all'Italkali.

La pressione esercitata da forze sociali e politiche (istituzionali e non) per sollecitare la ripresa dell'attività nella miniera di Pasquasia non ha sortito fino ad oggi effetto alcuno e ci ritro-

viamo con un disegno di legge che nulla garantisce sul punto, provvedendo di fatto solo ad erogare all'Ente minerario siciliano ben 148.000 milioni per saldare i debiti pregressi con le società collegate ed a mettere a disposizione dell'Assessore per l'Industria altri 70.000 milioni per realizzare infrastrutture a Pasquasia senza la minima garanzia di ripresa dell'attività produttiva che, negli ultimi dieci anni, si era quasi raddoppiata passando dalle 900.000 tonnellate annue di minerale estratto nel 1980 al milione e seicentomila tonnellate estratte al 30 giugno 1990.

Se possiamo essere d'accordo con il Presidente dell'Ente minerario siciliano quando afferma che bisogna realizzare le infrastrutture e pagare i debiti, che comunque saranno sempre da pagare, nella nostra veste istituzionale chiediamo al Governo quale è in definitiva la garanzia che l'Ente minerario, socio di maggioranza dell'Italkali, offre alla Regione e quindi ai lavoratori interessati, per la ripresa del lavoro nella miniera di Pasquasia.

Non mi sento di esprimere un giudizio sulla linearità del comportamento nelle vicende di Pasquasia sia dell'Ente minerario siciliano che dell'Italkali anche perché troppe cose sono state dette e troppe voci, forse fondate, corrono tra i lavoratori circa le intenzioni del *partner* privato a legge approvata. Sia però ben chiara una cosa della quale desidero che resti traccia agli atti di questa Assemblea: sarebbe un vero e proprio tradimento delle aspettative della Provincia di Enna se, «passata la festa», approvato cioè il disegno di legge, «fosse gabbato lo Santo», nel senso della mancata riapertura della miniera di Pasquasia; con la definitiva compromissione dell'unica attività produttiva, come più volte ribadito negli ordini del giorno, della Provincia regionale di Enna e dei comuni interessati. Un'attività che, se per un verso ha consentito non indifferenti utili all'Italkali, ha nel contempo assicurato la copertura di molti posti di lavoro essenziali per l'economia della Provincia di Enna. Quest'ultima è sì la più deppressa e la più povera d'Italia, e tuttavia potenzialmente è forse una delle più ricche del Meridione, se deve darsi credito a quanto ebbe ad affermare Pippo Fava nel suo libro «Processo alla Sicilia», edito nel 1967 e tuttora attuale, allorché evidenziò che la sua ricchezza — metano di Gagliano, sali potassici di Pasquasia, l'acqua dei suoi tre invasi Ancipa, Pozzillo e Nicocetti — le sfugge continuamente dalle mani,

come fosse sabbia: «scivola verso contrade lontane dove procurerà la ricchezza (se mai riuscirà a procurarne) ad altre popolazioni». La ripresa dell'attività estrattiva a Pasquasia potrebbe smentire le affermazioni di Fava; è questa, peraltro, un'esigenza fortemente avvertita dalla popolazione interessata come segnale di una presenza delle forze istituzionali e politiche in un momento di particolare difficoltà.

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a discutere il disegno di legge numero 901 che, nelle intenzioni del Governo doveva riportare ordine nel settore dei sali potassici soprattutto in relazione alle vicende che hanno travagliato il settore, almeno da 18 mesi, e con riferimento particolare alla miniera di Pasquasia, cui si è fatto cenno nell'apassionato intervento di chi mi ha preceduto.

Devo dire intanto che il disegno di legge giunge in ritardo perché — forse giova ricordarlo — è stata respinta una proposta già avanzata dal Gruppo comunista all'inizio del mese di novembre dell'anno 1990, finalizzata ad accelerare i tempi di una soluzione legislativa, sia pure non esaustiva del problema, a nostro parere, entro il 30 novembre dello stesso anno; e ciò per evitare l'aggravarsi della crisi. Tale proposta fu respinta a maggioranza mentre si lasciava credere alla pubblica opinione, ai lavoratori, alle maestranze, a tutti, che entro la data del 30 novembre si sarebbe conseguito il risultato del definitivo licenziamento della legge di riordino, di cui per la verità nulla si sapeva poiché era stata soltanto annunciata dal Governo ma non ancora presentata. Tutta questa vicenda per alcuni aspetti ha dell'allucinante. Infatti, inizia con la scadenza della convenzione trentennale rilasciata nel 1959 che, appunto, una volta scaduta, viene prima prorogata e poi provoca un fermo dell'attività in quanto c'è un contrasto tra l'Assessorato e l'Ente minerario, e tra gli stessi uffici dell'Assessorato, sul nuovo titolare della concessione. Dobbiamo quindi intervenire legislativamente in favore delle maestranze per un fermo di tre mesi che aveva determinato il blocco di ogni attività estrattiva nella miniera di Pasquasia. Un fermo che si è risolto, dopo tre mesi, all'inizio dell'anno scorso e che però subito dopo ha visto, alla

ripresa dell'attività lavorativa, la chiamata al lavoro di tutti i lavoratori, tranne 63; motivo per cui si è dovuta poi impostare una defatigante vicenda per trovare una sistemazione. Ma, senza avere avuto il tempo di risolvere questo problema, ai primi di luglio abbiamo notizia di una nuova fermata dell'attività estrattiva e soprattutto produttiva della miniera di Pasquasia, perché — così si disse — si era esaurita la fornitura idrica; non c'era più acqua nella diga sul fiume Morello di Villarosa, che voi volevate portare a Caltanissetta, caro onorevole Bernardo Alaimo. Non ce n'era più né per Caltanissetta né per Enna. E avete preso quella della diga «Olivo». E così ci facciamo la guerra tra poveri!

Esauritasi la scorta di acqua si comunica che l'attività viene sospesa ed i lavoratori «posti in libertà» — una formula nuova che ancora non conoscevo — perché non c'era la possibilità di trasformare il prodotto estratto in prodotto finito. Ebbene, nel giro di qualche settimana l'Assemblea regionale siciliana si fa carico del problema: approva un disegno di legge in cui è contenuto uno stanziamento di 2 miliardi ed in tempi brevi, dobbiamo dire, gli uffici del Genio civile di Enna provvedono ad un allacciamento provvisorio per fornire 80 litri di acqua al secondo prelevandola dall'acquedotto dell'Ancipa.

Ebbene, nonostante questo, non interviene lo stesso la ripresa dell'attività produttiva. E sorprendentemente scopriamo, così come affermato dal Presidente della Regione nella seduta del 29 luglio 1990, che, in seguito alla bocciatura di un emendamento proposto dal Governo in modo quanto meno singolare (visto che c'era stata una discussione in Commissione e questo era stato ritirato perché si erano manifestate delle osservazioni e delle richieste di chiarimento), la società Italkali aveva rescisso il contratto di affitto degli impianti con la società Ispea; aveva restituito quindi gli impianti e si era praticamente disimpegnata dal settore, si disse, per inadempienza contrattuale. Quindi non era più un problema di carenza idrica perché quello era stato avviato a soluzione; in un primo tempo ci era parsa una ritorsione rispetto ad una volontà espressa dall'Assemblea. C'era stata anche una speculazione, indegna politicamente, nei confronti del Gruppo parlamentare comunista che, come tutti sapete, non annovera 31 deputati, cioè quanti sono stati coloro i quali hanno votato contro quell'emendamento perché

condividevano le critiche e le riserve del nostro Gruppo. Si è imbastita una campagna nei confronti del Gruppo comunista perché esso intendeva veder chiaro e quindi non era disponibile a votare finanziamenti senza conoscere la loro chiara destinazione, tenuto conto dell'esistenza di precedenti molto preoccupanti che avevano caratterizzato sempre la stessa vicenda negli anni passati.

Ebbene, lì si scopre che il problema non era più quello dell'approvvigionamento idrico, risoltosi infatti dopo poche settimane, bensì quello degli scarichi e degli scarti di lavorazione; quindi delle acque reflue che inquinavano il fiume Morello il quale, in pratica, è diventato un fiume morto, un fiume salato dove non c'è alcuna forma di vita.

Allora perché ci è stato detto che il problema era quello dell'acqua? Perché il 9 luglio si disse che la fermata veniva giustificata per la mancanza di acqua mentre alla fine di luglio si apprendeva che già alla fine di giugno la società aveva sciolto il contratto di affitto, non solo per quanto riguardava gli impianti della miniera di Pasquasia, ma anche per quella di Cannsternini?

Ebbene, cosa dobbiamo dire? Che quell'atto provocò grande preoccupazione tra i lavoratori, tra le maestranze, tra le popolazioni interessate, un grande movimento; prese di posizione non soltanto delle organizzazioni sindacali ma anche delle popolazioni e delle assemblee elette che votarono ordini del giorno, intendendo così sollecitare una soluzione, la più rapida possibile. Infatti, la preoccupazione fondatissima era quella di un deterioramento irreversibile degli impianti oltre che della mancanza di reddito e di una prospettiva che non esisteva, per i lavoratori occupati e per l'occupazione nell'Ennese. Mentre si discuteva e si combatteva una battaglia per l'allargamento della base produttiva, per una sua ristrutturazione, per poter allargare le occasioni di lavoro, ci trovavamo di fronte ad un blocco dell'attività produttiva, e quindi ad un pericolo di deterioramento degli impianti e soprattutto dell'attrezzatura e dei macchinari, peraltro costosissimi. Anche lo stesso presidente dell'Italkali in una intervista rilasciata al «Giornale di Sicilia» dichiarò che, trattandosi di materiale che a contatto con l'aria si scioglieva, c'erano dei rischi seri, concreti che le gallerie potessero crollare. Vi fu quindi una legittima preoccupazione. Ma, per paradossale che possa sembrare, la

bocciatura dell'emendamento fece venire a galla tutte queste magagne che c'erano attorno al problema; per cui, non si trattava più soltanto del rifornimento idrico (che peraltro era stato risolto o era in via di risoluzione) ma di qualcosa di più complesso di cui poi, con il passare dei giorni, abbiamo avuto consapevolezza e abbiamo potuto acquisire la dimensione.

Ebbene, a me dispiace dirlo — e spero che l'Assessore non la prenda come una accusa rivolta alla persona (di personale non c'è niente) — ma il Governo ha dimostrato in questa occasione tutti i suoi limiti di politica industriale. Infatti, annunziava che stava predisponendo un disegno di legge, quando questo problema era stato posto alla sua attenzione già il 4 agosto 1989, come risulta da un verbale dell'11 aprile 1990; quindi, quando già da un anno si sapeva che si andava incontro ad una gravissima situazione, data la persistente siccità e dato l'esaurirsi o il ridimensionarsi preoccupante delle riserve idriche. Il problema dello smaltimento, poi, era già noto da tempo, una legge precedente ne prevedeva addirittura anche gli stanziamenti per la realizzazione delle opere di desalinizzazione delle acque reflue. Ebbene, a fronte di tutto ciò, il disegno di legge viene presentato soltanto il 10 ottobre 1990 e con un titolo che non riguarda più il riordino del settore dei sali alcalini, o degli aloidi in generale, così come veniva richiesto e come tutti ci aspettavamo rispetto agli impegni assunti. Il titolo, infatti, recita soltanto «Interventi per l'Ente minerario per la ripresa produttiva del settore dei sali alcalini».

Questo è il titolo di un disegno di legge che si limita intanto a modificare la legge regionale numero 2 del 1963, cioè quella istitutiva dell'Ente minerario siciliano che attribuisce allo stesso il diritto, più che la facoltà, alla concessione per lo sfruttamento dei giacimenti minerali, il quale ente poi può esercitarlo attraverso una società collegata; può cioè trasferire questa concessione ad una società collegata, ma non prevede che la concessione possa essere intestata ad un soggetto diverso. Invece, per quello che sappiamo, così è avvenuto, quanto meno per quello che riguarda la miniera di Pasquasia; la concessione è stata cioè intestata a un soggetto privato e questo ha comportato e comporta ora dei problemi grossi che successivamente vedremo. Probabilmente si tratterà di una sanatoria, ma sicuramente si tratta di una modifica sostanziale, per cui, alla fine viene

legittimo chiedersi il perché non si affronta allora il problema dell'Ente minerario complessivamente: del suo riordino, di quali saranno i suoi compiti una volta che viene esautorato in questo modo. L'ente si limiterà soltanto al pagamento degli stipendi ed al prepensionamento dei minatori dello zolfo? Qual è il compito residuo che alla fine rimane se non questo? E allora perché non affrontare questo problema, perché non si affronta in modo organico secondo un impegno che fra l'altro fu assunto in Aula alla fine di luglio dello scorso anno dallo stesso Presidente della Regione?

E poi questo disegno di legge, sostanzialmente, oltre che prorogare i termini della cosiddetta legge Merli per consentire la ripresa dell'attività produttiva senza incorrere nelle sanzioni penali previste dalla stessa, si limita a stanziare 218 miliardi, come ha ben spiegato il relatore, di cui 70 per le infrastrutture, una delle quali praticamente è quella realizzata, sia pure per sei-sette mesi, relativa alla fornitura di 80 litri di acqua al secondo. Non credo comunque che sarebbe dovuto piovere di più per consentire che i livelli della diga sul fondo «Olivo» si alzassero, perché altrimenti andremmo verso un processo di desertificazione. È dunque un problema ben più complesso, più ampio e più grave rispetto a quello che stiamo discutendo e che riguarda un comparto dell'attività produttiva. Invece 148 miliardi vengono destinati, con una formulazione in cui si affastella un po' di tutto, al ripianamento della posizione debitoria dell'Ente, al pagamento dei salari durante il fermo e, come ha detto lo stesso relatore anche se nella relazione non c'è scritto, ad un fondo cui l'Ente può attingere per sanare esigenze debitorie di altre società collegate tra cui la «Sitas», la «Plastionica» ed altri enti che nulla hanno a che vedere con il comparto dei sali potassici.

E dunque non c'è nulla in questo disegno di legge rispetto all'esigenza, che pure è stata da tutti avvertita, del riordino di tutto il settore dei sali potassici, degli aloidi e comprendenti quindi anche il salgemma che, stranamente, non è stato investito dalla crisi; e sarebbe curioso, interessante sapere perché il salgemma non sia interessato dal provvedimento. Non c'è nulla di questo che è uno degli aspetti fondamentali e che è stato alla base della mobilitazione dei lavoratori e delle richieste reiteratamente rivolte al Governo per capire quali sono i rapporti tra l'Ente minerario e la società privata. Infatti, qui

bisognerebbe capire qual è la funzione ed il ruolo dell'Ente minerario. Più che di una società per azioni, sembrerebbe di capire, da quanto abbiamo appreso dal Presidente della società Italkali nelle audizioni svoltesi presso la Commissione «Attività produttive», trattarsi nella sostanza di una società in accomandita, in cui c'è un privato che è socio accomandatario, cioè titolare di tutti i diritti della gestione, e una parte societaria pubblica come socio accomandante, quindi come socio soltanto finanziatore dato che poi delega l'organizzazione dell'attività produttiva al privato, senza obbligo di rendiconto e senza che si faccia carico dell'indirizzo e della programmazione aziendale. Quindi, praticamente, c'è un esautoramento totale dell'Ente pubblico. Ciò che può essere ammisible, accettabile ed anche legittimo in una società tra privati, diventa inaccettabile in una società in cui viene utilizzato il denaro pubblico e dove il socio privato, di minoranza, non deve rispondere al socio pubblico, non deve rispondere praticamente a nessuno: lo statuto societario, infatti, prevede una delega ampia — almeno da quello che abbiamo capito dall'audizione — al socio privato di minoranza, che quindi è titolare di una facoltà che non attiene soltanto alla gestione, ma anche all'indirizzo e, quindi, agli orientamenti economici che si devono adottare. Soprattutto questo disegno di legge non dice nulla rispetto al problema fondamentale del riordino del settore della ricerca e della verticalizzazione della produzione del solfato potassico.

È una questione che si trascina ormai da anni, da decenni e quasi non fa più notizia, neanche se ne parla più. Un tempo ricordo che era parte integrante di ogni documento, di ogni rivendicazione il sapere se fossero coltivabili i giacimenti minerali di Mandre o di Cozzo Campana. Inoltre non si è dato e non si dà seguito a disposizioni di legge; non sappiamo nulla. Cosa avviene nelle miniere di Racalmuto e di Milena? Non si dice niente; neanche una parola! Da quanto tempo si parla di incaricare l'Ente minerario, che per legge è titolare anche di questo diritto, della predisposizione di uno studio per l'utilizzo delle cosiddette «salamoie di scarico» che vanno ad inquinare il fiume Morello? Sappiamo che soltanto il 13 per cento della produzione della miniera di Pasquasia viene utilizzato ed il resto va ad ammorbare il citato corso d'acqua, a renderlo più morto di quanto non lo sia già, dato il suo grado di salinizza-

zione: è noto, infatti, che non viene prelevato neanche il cloruro di sodio (cioè il sale da cucina) contenuto nelle acque reflue, che viene pertanto scaricato a mare e che invece deve essere soggetto alla depurazione; motivo per cui è scattato un intervento della Magistratura nei confronti di alcuni dirigenti della società Ital-kali. Anche di questo nulla sappiamo; sappiamo soltanto che si potrebbe produrre anche un metallo pregiatissimo e ricercato — il magnesio metallico — utilizzato per la costruzione degli aerei, quindi di alto valore strategico; una ricchezza che viene buttata via, e che ora lo sarà ancora, sia pure attraverso la depurazione.

Questo soltanto si rileva dall'esame del disegno di legge. E poi, soprattutto, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non si tiene conto, in esso provvedimento, del fatto che il Cipe ha deliberato nel dicembre scorso il piano per l'utilizzo delle risorse previste dalla legge numero 221 del 1990. Tale piano, deliberato il 4 dicembre 1990 e concernente «Indirizzi generali della politica nazionale nel settore minerario», si propone di rafforzare la ricerca e l'utilizzo delle risorse e nel suo preambolo si legge testualmente che «il piano è orientato all'utilizzo delle risorse minerarie esistenti, al conseguimento di equilibri economici delle società minerarie esistenti e in alternativa al recupero dei livelli occupazionali nei bacini minerari interessati ai processi di ristrutturazione e di riconversione».

Il piano, inoltre, si concentra su una serie di minerali di interesse rilevante — e questo è il dato che riteniamo interessante — comprendendovi i sali alcalinici e magnesiaci, quei magnesiaci che attualmente vengono buttati a mare, senza utilizzare non soltanto il sale da cucina ma neanche la materia prima per la produzione di magnesio metallico. In tale piano, poi si sottolinea la funzione della ricerca di cui invece, nel disegno di legge, non si parla affatto. Aspetto questo che sarebbe quanto mai opportuna sottolineare per approfondire un ragionamento circa le prospettive, ed anche circa l'allargamento delle possibilità occupazionali in zone interne della Sicilia già penalizzate storicamente. Si potrebbero avere fonti di nuova occupazione, di nuovo reddito ed innescare così un meccanismo di crescita economica tale da fare uscire queste aree dall'isolamento, dalla miseria e dal sottosviluppo.

Questa delibera, del 4 dicembre 1990, pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Repubbli-

ca del 29 dicembre 1990 e che fa riferimento alla legge numero 221 del 1990, prevede, come abbiamo detto, anche aiuti al settore e contributi che devono essere concessi ad una serie di attività minerarie perché vengano mantenute in esercizio anche se sono in perdita. Tra di esse, fatto rilevante, è ricompreso il settore dei sali potassici e quello del salgemma, di cui non si parla nel disegno di legge, ma che comunque riguarda il settore dei sali complessivamente inteso in Sicilia, cioè uno dei settori trainanti — o almeno così è stato fino a poco tempo fa — dell'economia isolana. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, nel suddetto piano va rilevato altresì il riconoscimento del ruolo che devono svolgere in questo ambito l'Iri e l'Eni, e della cui funzione qui si tace. È quindi segno che non era e non è peregrina la posizione sostenuta dal Gruppo comunista, cioè quella di richiedere un intervento degli enti a partecipazione statale che, in atto, hanno un approccio di tipo coloniale con la Sicilia in quanto prelevano, sfruttano le risorse, pagano, quando pagano, le *royalties*, senza creare sviluppo, senza creare indotto, senza creare nuova occupazione. Il Cipe invece riconosce questo ruolo importante, fondamentale, che può avere l'Eni in questo settore; e non in quello tradizionale degli idrocarburi, ma in quello minerario tra cui sono compresi — come abbiamo visto — in quanto minerali di rilevanza nazionale, sia la kainite, sia il salgemma.

Invece cosa avviene? In questo disegno di legge tutto sembra appiattito rispetto ad una «ipotesi di accordo» (non so come definirla) che si sa essere esistente — come ha dichiarato il presidente Sorce in Commissione — ma che non sappiamo se sia stata ratificata dal Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario. In tale «ipotesi di accordo» si riconoscono alla società concessionaria una serie di crediti, alcuni dei quali già definiti (come è stato rilevato anche dal relatore di maggioranza) e crediti che formano (per una parte) oggetto di un contenzioso in corso, e di un contenzioso che potrebbe sorgere se non si raggiungerà un accordo, visto che il contratto è stato sciolto e che tutto sarebbe demandato ad un arbitro già nominato.

Ci troviamo quindi di fronte ad un approvvigionamento di fondi per l'Ente minerario per far fronte a dei debiti che si sono accumulati durante la sua gestione senza conoscerne la natura. Credo che sia un diritto legittimo, non

solo di un deputato e del Parlamento regionale ma anche di un pubblico contribuente, di un cittadino, sapere quali sono le fonti di queste obbligazioni, chi le ha assunte, e sulla base di quale delega. Altrimenti sarebbe troppo comodo, se c'è un terzo che paga — in questo caso l'Assemblea regionale — assumere obbligazioni ed impegni che danno luogo poi a posizioni debitorie. E no! Il codice civile vale per tutti! Nel codice civile è previsto che chi opera o assume impegni, o obbligazioni, senza delega, paga per conto proprio, se non c'è mandato. Sarebbe interessante capire, sapere, come si sono determinati questi debiti, come si sono accumulati, quali sono stati questi accordi, da chi sono stati stipulati, da chi sono stati autorizzati; e ancora: se c'è delega, se c'è o no mandato.

L'articolo 5 del disegno di legge prevede — e questa sì che è una delega — che questi fondi sono da destinare (93 miliardi per il 1991 e 55 miliardi per il 1992) alla definizione della posizione debitoria dell'Ente minerario nei confronti delle società collegate, cioè delle società di cui è socio di maggioranza come nel caso dell'*«Italkali»*. Si parla anche di interventi per i lavoratori delle unità minerarie senza specificare quali, quindi con un genericismo assoluto, per cui ci potremmo trovare nella situazione che tutte queste disponibilità vengano assorbite per il pagamento dei debiti, visto che non se ne conosce l'entità, oltre che la fonte. E quindi potrebbe non rimanere nulla per intervenire nei confronti dei lavoratori delle unità minerarie nelle quali si sia interrotta l'attività produttiva. Sappiamo, infatti, che ormai dal 9 luglio dello scorso anno non c'è attività produttiva nelle miniere interessate. Sappiamo che la cassa integrazione è stata, con grandi affanni e con grandi lotte, anticipata fino al mese di novembre; non sappiamo cosa succederà per il mese di dicembre e se ci sarà la riapertura dell'attività produttiva.

Si parla inoltre di esigenze di gestione interna e delle società collegate. Il relatore di maggioranza ha specificato quali sono queste società collegate: alcune non hanno nulla a che vedere con il settore dei sali, per cui si ha questo affastellamento di esigenze, questa ulteriore delega, questa provvista finanziaria all'Ente minerario che poi utilizzerà le predette somme secondo un piano la cui deliberazione è soggetta all'approvazione dell'Assessore, sentita la Giunta regionale e previo parere della competente Commissione legislativa. Quindi sapremo, o sa-

pranno dopo quelli che ci saranno, quale sarà la destinazione di queste somme; intanto, probabilmente, gli avvocati incalzeranno con i decreti ingiuntivi, possibilmente si bloccheranno queste somme e si renderà poi praticamente inutile il parere della Commissione legislativa competente per materia che dovrebbe capire a che cosa sono destinate effettivamente queste somme. Invece c'è la necessità di sapere, di vincularle chiaramente — dopo aver chiarito qual è la natura di questi debiti, di chi è la responsabilità, chi li ha assunti, quali sono le fonti di queste obbligazioni —, di conoscere se c'è una delega oppure no, se questi debiti sono stati assunti per conto terzi, su mandato di qualcuno. L'Assemblea regionale deve avere cognizione di tutto questo. Allora credo che sia fondamentale, in questa occasione, conoscere e definire l'assetto societario, cioè capire come il Governo, attraverso l'Ente minerario, intenda riprendere l'attività produttiva dei due stabilimenti minerari di Pasquasia e di Casteltermeni. Se si intende farlo attraverso questa società che, da quanto si comprende, dagli elementi di cui siamo in possesso, probabilmente non è più interessata al proseguimento dell'attività estrattiva nei due stabilimenti. Tra l'altro, si sa — ne hanno parlato gli organi di stampa — che detta società ha stipulato accordi con il Governo dell'Unione Sovietica per l'impianto di uno stabilimento di estrazione di sali e di produzione del solfato potassico. Si tratta di sapere se questo soggetto è ritenuto ancora affidabile. Il Governo, da quello che si legge tra le righe di questo disegno di legge, pare che voglia destinare tali società a soggetto unico per il settore dei sali. Non è che noi siamo innamorati...

MAZZAGLIA. La legge lo prevede...

VIRLINZI. Io non ho trovato in nessuna normativa la previsione dell'istituzione della società *Italkali* come soggetto unico investito, per legge, della gestione del settore, neanche nell'articolo 5 della legge regionale numero 213 del 1979, citato in questo disegno di legge. Ho cercato e ricercato ed ho riscontrato che l'articolo 5 è quello relativo alla formula conclusiva sulla pubblicazione e sull'obbligo del rispetto di quella legge — la numero 213 del 1979 — che non prevede la costituzione e l'istituzione di una società...

PIRO. Non esiste l'articolo 5...

VIRLINZI. Esiste perché è quello che stabilisce che «è fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare». Ma nei quattro articoli precedenti, non c'è alcun riferimento all'Italkali; probabilmente vi era tra quelli che ha cassato il Commissario dello Stato. Non so, allora non ero deputato dell'Assemblea regionale siciliana: se il Governo ci fornirà altri elementi, ovvero vorrà dirci a quali leggi si riferisce, potremo arricchire la nostra competenza e acquisire una crescita anche sul piano personale della conoscenza del problema. Stavo dicendo che bisogna chiarire e vedere se esistono ancora i requisiti di affidabilità, soprattutto tenendo conto di quella che è stata la politica industriale, delle relazioni aziendali intrattenuate con le organizzazioni sindacali. I risultati economici che sono stati ottenuti e che sono il vanto della citata società mineraria — pari a 21 miliardi in dieci anni — sono costati non soltanto una certa, come dire, «ruvidezza» — così la chiamò l'Assessore in una relazione resa alla Commissione «Attività produttive» — con le maestranze e i loro rappresentanti, ma anche, non dimentichiamolo, una frequenza di mortalità sul lavoro molto vicina ai livelli delle miniere sudafricane: un omicidio «bianco», come si chiamava una volta, ogni sei mesi circa.

Quindi dobbiamo capire e sapere se è questa l'intenzione del Governo, come traspare dalla «lettura in filigrana» di questo disegno di legge, se permangono ancora i requisiti o se non si debbano ricercare altre soluzioni, come abbiamo sostenuto e sosteniamo, e come era lo stesso Cipe a riconoscere nella sua delibera in cui si affermava il ruolo fondamentale che deve essere svolto dall'Iri e dall'Eni. Tra l'altro l'Eni ha risolto il problema dell'Enimont con il gruppo Ferruzzi e quindi è rimasto nel settore; non ci sono ostacoli. Vorremmo quindi capire perché il Governo non si è attivato e non si attiva. Forse si è attivato ma non lo sappiamo — personalmente non lo so — per un nuovo soggetto che possa vedere impegnate direttamente le Partecipazioni statali, le quali sfuggono, sono costrette a sfuggire finalmente, a questa logica di tipo coloniale che ha caratterizzato la loro presenza e la loro attività qui in Sicilia. Ci chiediamo quindi se non sia il caso di costituire una nuova società con un nuovo statuto che riequilibri i poteri, non tutti in favore del *partner* pubblico. Infatti, non siamo innamorati del settore pubblico e non intendiamo rivendicare soluzioni che riguardano il pas-

sato, che sono state fallimentari, e che rappresentano ormai la storia oltre che l'archeologia industriale. Tuttavia non possiamo neanche accettare di venire sottoposti come cittadini, come deputati, come Parlamento, a continue posizioni ricattatorie, per cui ormai è una sorta di *telenovela* che non finisce mai di sorprenderci perché poi, alla fine, non sappiamo cosa succederà quando sarà approvato questo disegno di legge, se lo sarà; non lo sappiamo perché il tutto non è automatico.

Onorevole Rizzo, concordo con lei: non c'è nessun automatismo, come si è voluto far credere nel passato, che ci possa convincere che l'approvazione di questo disegno di legge possa comportare automaticamente (ed all'indomani della sua approvazione) la riapertura dell'attività produttiva dei due stabilimenti minerari attualmente inattivi. Infatti, la società, attraverso un comunicato pubblicato dagli organi di stampa, e ribadito poi in sede di audizione presso la Commissione «Attività produttive», per il tramite del suo Presidente ha detto che, una volta approvato questo disegno di legge, una volta pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», si riserva di riunire gli azionisti e poi decidere con spirito costruttivo — bontà sua! — se ci sono le condizioni per una ripresa dell'attività produttiva. Dobbiamo quindi sapere che, approvato il disegno di legge, non riprenderà automaticamente l'attività produttiva. Questo è pacifico e lo dobbiamo dire; non dobbiamo continuare a mistificare, dobbiamo dire che la ripresa dell'attività produttiva dipende dalla volontà del soggetto che finora l'ha gestita e non sappiamo quale sia questa volontà, anzi, abbiamo seri dubbi che non ci sia una effettiva volontà di riprendere.

Ed allora che cosa si può verificare? Signor Presidente, onorevoli colleghi, si può verificare che i «buoi escano dalla stalla». A questo punto, dopo sei mesi di fermo dell'attività — e non sappiamo se si sono arrecati dei danni irreversibili che rendano improduttiva ovvero rendano costosissima e dunque non remunerativa una ripresa dell'attività produttiva — ci possiamo trovare anche di fronte ad una società che ci dice che i costi sono tali per cui la ripresa dell'attività produttiva non è più possibile in quanto gli oneri che comporta non sono più sostenibili, non sono più ammortizzabili, non possono essere posti a carico della società. Così come ci ha comunicato per quanto riguarda gli scarichi fognari e quelli idrici, la società con-

cessionaria ci può dire che i macchinari e le attrezzature, che sono costosissimi (si parla di mezzo miliardo per ogni macchina), si sono lagnati al punto tale che non è possibile riprendere l'attività. Ci può dire — e questo è uno degli argomenti forse più consistenti — che ormai si sono perse quote consistenti di mercato per cui ci sarebbero difficoltà per la collocazione dei prodotti, e dunque un'impossibilità oggettiva di ripresa dell'attività lavorativa, salvo possibilmente, presumibilmente, un'ulteriore iniezione di denaro pubblico. E quindi ancora la *telenovela* che ricomincia un'altra volta daccapo cambiando gli attori, cambiando le scene ma sostanzialmente rimanendo sempre la stessa storia.

Ecco perché esprimiamo un giudizio negativo su questo disegno di legge. Peraltro esso prevede l'esautoramento dell'Ente minerario siciliano e non soltanto per il problema dell'approvigionamento idrico. Ci chiediamo cosa sia questo problema, di cui ha parlato il relatore, della condotta che deve giungere fino al mare per le salamoie di scarico. Forse attraverso questo si vuole costruire un salinodotto per portare il materiale estratto e raffinarlo poi a Porto Empedocle risparmiando quindi sui costi di trasporto e depauperando dunque l'impianto di Pascuasia che, probabilmente, sarà stato danneggiato dalla lunga inattività per la materia prima estratta che sarà trasportata, attraverso questo nuovo strumento, verso i luoghi di imbarco, per una raffinazione in loco. Cosa significa ciò? Su questo aspetto abbiamo delle serie preoccupazioni e perplessità; vorremmo vederci chiaro ed esprimiamo un giudizio severo nei confronti della politica industriale del Governo, nonché una critica di fondo sulla gestione dell'Ente minerario. E ci riferiamo anche alla nuova gestione del suo presidente-*manager*, che sarà un luminare cattedratico ma che comunque non sembra avere dimostrato una grande capacità di direzione dell'Ente. Ci sembra essersi dimostrato sostanzialmente appiattito e subalterno alla politica della società Italkali.

Noi presenteremo degli emendamenti che cercheranno in qualche modo di finalizzare, di indirizzare effettivamente questo disegno di legge alla ripresa dell'attività produttiva ed alla salvaguardia del reddito dei lavoratori. Non è vero, infatti, che il reddito è venuto meno per le beghe che ci sono state tra noi e la società; il dato è che ci siamo trovati in una situazione per la quale si sono intrecciati interessi non

ancora chiari che hanno comportato un gioco di pesi e contrappesi, a volte anche ricattatori, per cui le spese sostanzialmente sono state sostenute dai lavoratori. Riteniamo si debba uscire da questa situazione soprattutto perché non si possono tenere circa duemila lavoratori (se non ricordo male) in una situazione di incertezza circa il loro futuro, senza più neanche l'ombrellino della Ressais, dato che, come sappiamo, tale possibilità è scaduta con il 31 dicembre 1990.

Ribadisco che noi presenteremo degli emendamenti, pur esprimendo questo giudizio negativo nei confronti del disegno di legge e della complessiva politica industriale del Governo, affinché si possa, nel più breve tempo possibile, avviare a soluzione tutta la problematica e soprattutto ottenere una ripresa ed un ampliamento dell'attività del settore, con un allargamento della base produttiva. Ciò determinerebbe, infatti, nuova occupazione e garantirebbe il reddito dei lavoratori che vedono con molta incertezza e con molta preoccupazione il loro futuro e che stanno pagando il prezzo più alto di questa vicenda.

PLUMARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLUMARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda dei sali siciliani e quindi delle miniere e degli impianti ad essi connessi, ha per noi origine dalla mancanza di conseguenzialità logica, politica ed economica rispetto a un processo strutturale complessivo avviato nel 1981. Negli anni successivi al 1981 — e ci riferiamo alla normativa pensata nel 1984 e prodotta nel 1986, riguardante lo scioglimento dell'ex Ispea e la ristrutturazione del settore dei sali potassici — non si è avuto il coraggio sufficiente o non si sono trovate, tra le forze politiche istituzionali nei territori interessati, le coesioni necessarie non solo per l'avvio ma anche per il governo di un processo che, oltre che economico, è anche e soprattutto culturale e politico. Un processo economico che tenda progressivamente a superare le logiche assistenziali e ad inserire il settore in una logica produttiva che ricirculti nel territorio ricchezza, reinvestimenti e nuova occupazione, superando definitivamente nella gestione l'annosa ed inaccettabile esposizione alle indicazioni ed inadempienze della vita politica. Da questa mancanza di coerenza di fondo derivano, secondo noi, tutti i

dubbi, gli *impasse* successivi, determinati prima dalla ben nota vicenda delle concessioni e poi dai problemi collegati all'approvvigionamento idrico ed agli scarichi di reflui liquidi e solidi.

Le vicende collegate alla concessione hanno, a nostro parere, abbondantemente evidenziato come siano mancati, per molti aspetti, la certezza di interlocuzione tra tutti i soggetti investiti e lo scollamento tra il livello legislativo e di governo ed il livello amministrativo e burocratico.

Troppò spesso siamo stati costretti ad assistere ad atti e ad espressioni di volontà talvolta di segno contrario. Ciò evidenziava come diveniva, in definitiva, necessario riproporre il problema in questa sede per chiarirlo e definirlo. L'occasione si presentava con i problemi dei reflui e con il voto del luglio del 1990 sul disegno di legge numero 866. L'occasione rimette in campo il ruolo di tutti i soggetti, di tutti i livelli di interlocuzione politica, sociale, istituzionale e territoriale e dà ad ognuno la possibilità di comprendere i dati di partenza e gli obiettivi finali entro una strategia economica e politica che abbia anche chiara visione di tutte le tappe conseguenti e di approssimazione successiva che esistono tra i dati di partenza e gli obiettivi finali. Riteniamo che i dati di partenza relativi al settore degli aloidi evidenzino uno stato di *impasse* e di incertezza drammatico, avuto riguardo al mercato ed allo stato dell'occupazione e dei lavoratori interessati ed ai problemi di struttura delle miniere e degli impianti unitamente a quelli inerenti la conservazione e la salvaguardia del patrimonio.

Gli obiettivi finali sono, sempre a nostro avviso, la realizzazione di una ristrutturazione credibile del settore che evidensi con chiarezza la volontà di avviare processi economici a circuito positivo, ove alla indecisione ed alla lentezza si sostituisca la decisione e la speditezza, ove alla indeterminatezza delle titolarità si sostituisca la determinatezza di esse, ed alla chiarezza nelle scelte possa essere fatto seguire, da parte dell'autorità di Governo, la conseguenzialità logica e politica degli atti che dovranno essere indirizzati necessariamente verso una programmazione ed un'individuazione di obiettivi strategici generali ed un affidamento gestionale e di attuazione degli indirizzi obiettivi alle *partnership* imprenditoriali private che esprimano capacità manageriali ed industriali atte a tirarci fuori dalle secche di un assistenzialismo troppo spesso di segno vergognosamente clientelare.

Ristrutturare il settore vuol dire che, a seguito della realizzazione a monte ed a valle dei servizi dell'imprenditoria e delle strutture ed infrastrutture a supporto delle attività, bisognerà potenziare maggiormente le attività produttive attraverso la verticalizzazione e l'espansione dei processi e dei prodotti, la messa in coltivazione di altre realtà minerarie, l'utilizzo pieno degli impianti, la creazione di un *management* pubblico e privato per la programmazione della politica di mercato e delle attività nel medio e lungo periodo, l'autorizzazione e l'incentivazione delle attività di ricerca, coltivazione e sperimentazione nelle zone indiziate per la presenza del minerale.

Ciò sarà realizzabile se contenuto in un progetto industriale serio e credibile, da redigersi da parte del *partner* privato cui sarà affidata la gestione, ove siano evidenziati con chiarezza programmi produttivi ed occupazionali e la ricaduta su tutti i territori interessati; e ancora: tempi e modi di intervento sulla struttura delle miniere e degli impianti, progressivo presumibile ricambio delle *mix* professionali, struttura dell'occupazione e sua formazione, problemi dell'ambiente interno ed esterno ed un'impostazione di corrette e credibili relazioni sindacali che spesso sono mancate poiché si è navigato in un clima di regole incerte e non bene individuate o di interlocuzione molto contraddittoria.

Il disegno di legge che stiamo esaminando, e che mi auguro voteremo stasera (o, al massimo, domani), ha la caratteristica di essere tale da potersi ricomprendere in una logica di indirizzo generale strategico e da prevedere al suo interno l'impegno di risorse finanziarie.

A nostro avviso sbaglia chi riconduce la discussione solo ed esclusivamente alla individuazione dei soggetti e del *partner* privato e pubblico cui sarà affidata la titolarità della gestione. Questa individuazione spetta al Governo che deve assumersi la responsabilità della scelta con coerenza e determinazione. La discussione a nostro avviso va incentrata sulle regole che determinano e determineranno lo svolgimento del ruolo di ognuno.

In questa logica l'Ente minerario siciliano dovrà avere ridisegnato un ruolo economico e sociale, poi anche politico e gestionale, nell'ambito del nostro territorio regionale.

Il disegno di legge, per le disponibilità finanziarie che mette in circuito, dovrà dare rispo-

sta ad alcune domande semplicissime: cosa realizzare, quando realizzarlo, dove e come.

Avuto riguardo all'articolo 2, quindi, con riferimento alle opere da realizzare, occorrerà chiarire come lo saranno e quale sarà la soluzione tecnica scelta. Nello specifico ci permettiamo di affermare che le opere dovranno realizzarsi «chiavi in mano», ma al contempo occorrerà chiarire la soluzione tecnica scelta per l'approvvigionamento idrico — riuso e riciclaggio od uso di acque marine —, per il sistema fognario, per lo smaltimento dei liquidi già esauriti, per i rifiuti solidi (realizzazione di discarica degli sterili e loro gestione ed autorizzazione d'uso); occorrerà anche determinare l'ubicazione delle opere ed i tempi di realizzazione. Rimane infine la gestione dei servizi ad opere finite, e quindi dovrà avviarsi un processo di creazione di nuova imprenditorialità nel territorio che agisca per l'efficienza delle strutture e l'efficacia dei servizi connessi.

Per ciò che concerne invece l'articolo 4 del disegno di legge, esso dovrà rispondere alla logica della progettazione, gestione e realizzazione di un vero e proprio piano industriale, così come lo pensiamo e come lo abbiamo espresso. Questo disegno di legge può essere dunque considerato, sempre a nostro avviso, una tappa necessaria ed irrinunciabile, di approssimazioni successive e progressive, rispetto agli obiettivi strategici di ristrutturazione del settore.

L'approvazione di questo disegno di legge è necessaria ed improcrastinabile con la consapevolezza politica che ad esso dovranno farsi seguire tutti gli adempimenti di Governo, amministrativi e burocratici, di estrinsecazione di programmi e del progetto industriale cui si tende. Anche se riteniamo che successivamente — e prevedibilmente ormai nella prossima legislatura — si dovrà rimettere mano a questo settore per chiarire i ruoli e le potenzialità in Sicilia delle Partecipazioni regionali e statali da un lato e di *partner* privati dall'altro.

Il disegno di legge rappresenta anche una sorta di approssimazione successiva e progressiva rispetto alla necessità finale di realizzare una grande mediazione politica indirizzata alle istituzioni e alle popolazioni dei territori interessati entro una logica di sviluppo delle zone interne. Ai territori delle zone interne dovrà essere garantita la salvaguardia del loro patrimonio agendo sempre più in direzione di una maggiore caratterizzazione e specificità circa investimenti, livello occupazionale, peculiarità di

presenze industriali e ricircuitazione delle ricchezze e di nuovi sbocchi produttivi.

Occorre, in definitiva, caratterizzare sempre maggiormente gli spazi di gestione di politica generale, assegnando maggiore specificità ai territori, dentro e fuori questo settore, e puntando su tutte le sinergie realizzabili tra istituzioni regionali, autonomie locali, istituzioni del territorio ed imprenditoria per governare i processi economici e produttivi in una logica politica coerente che abbia riferimento allo sviluppo per l'occupazione entro una concezione orizzontale integrata ed interagente, ove anche nelle zone interne i servizi (come concezione di terziario avanzato) vadano di pari passo con la nascita e lo sviluppo del primario superiore (perché integrato, sinergico ed orizzontalmente interagente) e del secondario superiore.

Questa è la logica economica dalla quale neanche la politica e le istituzioni possono più prescindere con un dovere preciso, quello di trovare regole e comportamenti tendenti a realizzare una vera solidarietà pratica, politica ed economica tra i cittadini, le classi sociali ed i territori. Questo è il processo per l'avvio del quale abbiamo una grande responsabilità; e siccome esso è necessario ed improcrastinabile, la diffidenza a causa della quale si ferma questo processo può essere dannosa ed alla fine risultare peggiore della corruzione poiché ripercuotrebbe logiche clientelari, assistenziali e trasversalmente spartitorie che farebbero prevalere questi ascari ed incapaci che coprono consapevolmente ed inconsapevolmente gli interessi non sempre confessabili dei faccendieri del sottosviluppo e dell'arretratezza.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che su un disegno di legge che riguarda l'attività dell'Italkali siano intervenuti tutti i colleghi della delegazione ennese la dice lunga, circa l'importanza fondamentale da noi attribuitagli. Non entrerò molto nello specifico, ma voglio dire che siamo portatori di una condizione di frustrazioni, portatori di una condizione che molte volte rischia di rassentare la disperazione di queste zone. Chi come noi vive nella provincia di Enna sa che l'unica attività produttiva è costituita dalla miniera di Pasquasia, dove sono occupati diverse

centinaia di operai, e alla quale guardano i paesi di quasi tutto il comprensorio, da Enna a Piazza Armerina, Pietraperzia, Barrafranca e Valguarnera, sapendo che se la si dovesse chiudere avremmo un riscontro assai doloroso.

Certo chi soffre sa ripiegarsi su se stesso, ma questa sera noi salutiamo positivamente la possibilità di discutere questo disegno di legge che parte da una difficoltà che abbiamo conosciuto e conosciamo: la chiusura dell'attività produttiva di questa e delle altre miniere di sale della nostra Sicilia.

Ebbene, perché siamo portatori di un voto completo, totale e pieno a favore di questo disegno di legge? Perché siamo convinti che esso rappresenta la precondizione per affrontare e risolvere i problemi della ripresa produttiva. Si discute tanto su alcune questioni, però voglio dire con molta serenità che, se nella sessione passata, prima delle ferie, avessimo dato una risposta positiva, certamente la chiusura o l'improduttività l'avremmo potuta evitare. Non si tratta di un settore in crisi, anzi, per quel che sappiamo, è un settore trainante, strategico e produttivo. In questo senso credo che abbiamo il dovere, onorevoli colleghi, di superare visioni particolari per arrivare poi all'approvazione di questo disegno di legge che consente — e mi auguro che il Governo possa impegnarsi con tutta la sua capacità — di affrontare e risolvere il problema della ripresa produttiva.

Mi consentirete una riflessione: l'Assemblea regionale siciliana non può consentirsi distrazioni su un tema di questo tipo, diventato l'argomento di cui tutti parlano nella provincia di Enna ma anche in quelle di Caltanissetta ed Agrigento. Ne è testimone il fatto che hanno sottoscritto il documento con cui si chiede all'Assemblea regionale siciliana l'approvazione del disegno di legge in esame oltre 8.000 persone, e che queste non sono solamente i lavoratori interessati ma amministratori ed uomini politici espressione di tutta la popolazione delle zone interne. È un intervento che ci deve far pensare. Io che vivo nella provincia di Enna ho incontrato amministratori di giunte comunali e provinciali; ci siamo incontrati con tutti i lavoratori; sappiamo che ognuno ci chiede questa sera di fare presto, di approvare questo disegno di legge, di consentire quindi la ripresa dell'attività produttiva.

Il disegno di legge stabilisce che le somme in esso previste serviranno a ridare al fondo di dotazione dell'Ems la possibilità di renderlo

operativo, questo però non potrà essere speso senza che siano intervenuti una delibera della Giunta ed il parere della Commissione «Attività produttive».

Su questi temi, cari colleghi, voglio dire che si è fatto un gran parlare, però alcuni aspetti del problema sono stati messi a fuoco. Abbiamo stabilito che titolare delle concessioni minerarie è la Regione, che tramite l'Ente minerario investe poi la società che deve operare nel settore. Si è detto che vogliamo che venga fatto ogni sforzo perché si possa coinvolgere l'Enimont o l'Enichem per interessare le Partecipazioni statali affinché questo settore vada sempre più avanti e si ponga all'attenzione non solo dell'economia siciliana, ma anche dell'economia nazionale. Dai riscontri di mercato sappiamo che questa è un'attività molto interessante, allora perché perdere in discussioni molto lunghe, anche se legittime, ma superflue, dato che la Commissione ha stabilito dei passaggi molto precisi per tutti gli interventi che si debbono adottare?

Per quanto riguarda il Governo credo che abbia dato partitamente conto di cosa significano i 148 miliardi previsti dal disegno di legge, di quali siano le esigenze per ridare funzionalità a quello che è lo strumento propositivo, cioè l'Ente minerario, senza del quale non è possibile affrontare i problemi della ripresa produttiva.

Per questo, accanto agli interventi infrastrutturali e strutturali che riguardano il problema dell'acqua, quello della rete fognaria e quello dei rifiuti, ci sono dei problemi che riguardano il contenzioso, che riguardano le altre società collegate e che riguardano gli stessi stipendi dei lavoratori.

Onorevoli colleghi, voglio dire che qui non si sta giocando una partita solamente per i lavoratori che sono impegnati — e già questo è un grande problema circa il quale dobbiamo dare garanzia — ma si sta discutendo anche del ruolo e della destinazione di un territorio intero delle zone interne della Sicilia. Dobbiamo saper comprendere che se oggi tutta la stampa ha sollevato questo problema, se oggi l'opinione pubblica in tutte le sedi ribadisce di volere subito la legge, non è perché abbia individuato in essa il bottegaio, il professionista, l'avvocato, l'uomo politico, il responsabile culturale, ma ha trovato e trova che, se non daremo una risposta positiva, la più immediata possibile, rischiamo veramente di essere «sfasati» rispetto

alle esigenze delle popolazioni dell'Ennese, o delle altre province interessate a questo problema.

Ed è per questo motivo che col cuore, più che con la mente, cari colleghi, sottolineo che vogliamo l'approvazione di questo disegno di legge e vogliamo che sia approvato il più presto possibile sapendo che il Governo sin dal giorno dopo dovrà attivare tutte le iniziative, sia sul piano societario, sia sul piano degli interventi più immediati, perché si abbia la ripresa produttiva. Infatti, qui si manifesta la perplessità che, pur approvando il provvedimento, non si avrà la ripresa produttiva. E questa sarebbe una grave iattura.

Certo non possiamo giurare su niente, perché siamo laici e sappiamo sempre comprendere che non si può essere sicuri su niente nella vita, però è indubbiamente importante sapere che il Governo, con gli strumenti necessari, deve portare avanti queste iniziative.

Sono convinto, cari colleghi, che dopo la ripresa dell'attività produttiva si potranno attivare tutte le altre iniziative. Si è parlato qui di altre miniere come quelle di Corvillo, di Mandre, di Milena. Si tratta di attività per le quali certamente vogliamo scrutare fino in fondo, ciò che è possibile fare e ciò che deve essere fatto. Infatti, abbiamo l'esigenza di non tralasciare minimamente la possibilità di affrontare i problemi dell'occupazione e dello sviluppo nella nostra zona.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, ho voluto, così, a braccio, esporre alcune mie riflessioni per invitare tutti quanti — non soltanto coloro i quali sono originari delle zone interne della Sicilia — a lanciare qui un appello a tutto il contesto politico siciliano: non c'è processo di sviluppo in Sicilia senza un riequilibrio del suo territorio; non sarà mai possibile affrontare i problemi delle grandi aree metropolitane senza che le zone interne ritrovino la capacità di vivere.

Ed è per questo motivo che noi delle zone interne lanciamo un grido di allarme e diciamo a tutti: abbiamo certo la legge regionale numero 26 del 1988, che mi auguro sia supportata sufficientemente, ma — badate — non ci sarà soluzione dei problemi delle aree metropolitane se non si sarà affrontato il problema della vita nelle zone interne.

Abbiamo questa esigenza e quindi questo disegno di legge diventa il nostro punto di riferimento; non è gran cosa anche se si tratta del

lavoro di migliaia di operai, ma, credetemi, dà una risposta alla gente di quelle terre, che si vede abbandonata. Ad Enna, in qualsiasi posto si vada, o qualsiasi discorso si faccia, sempre si parla di Pasquasia; e ci si chiede: che cosa fa il Parlamento siciliano? Perché non approva il disegno di legge? E noi dobbiamo arzigogolare dicendo che abbiamo prima da approvare il bilancio, abbiamo prima questa o quell'altra cosa da fare. La gente, però, non può capire che un disegno di legge debba aspettare tanto per essere approvato.

Ci sono posizioni legittime nella nostra Assemblea e ritengo che vadano rispettate. Ma invito tutti a comprendere che questo disegno di legge rimane un punto di riferimento per la battaglia che dobbiamo condurre.

Non voglio anticipare nulla, ma, collega Capodicasa, so una cosa: so che quando sarà approvata questa legge (mi auguro nella giornata di domani) vedremo il sorriso della gente della provincia di Enna, sentiremo i cittadini che diranno: «L'Assemblea è con noi, il Parlamento siciliano è con noi!».

Sul merito degli aspetti più specifici del disegno di legge, non sono voluto entrare: quanto serve per la strutturazione, quanto per il contenzioso e quanto per le società collegate. Il Governo ci ha fornito dei dati che verificheremo in sede di Commissione di merito, quando vi saranno portati al vaglio. Infatti, alcune somme, prima di essere impegnate, dovranno essere vincolate in quella sede.

Ed allora, se mi consentite, vorrei rivolgere un appello a tutti i parlamentari, anche a quelli cui può sembrare che questo problema riguardi solo noi, che rappresentiamo queste zone: questo è un problema che riguarda la Sicilia! Se lo mettano bene in mente tutti che, senza la soluzione dei problemi dell'Ennese o delle nostre zone interne (Enna è infatti il cuore delle zone interne), non avremo mai una politica di sviluppo in Sicilia. Così come nel Paese, non risolvendo i problemi del Mezzogiorno, del Sud del nostro Paese, non si risolveranno mai i problemi del Paese intero. E noi, nelle zone interne della Sicilia, abbiamo un profondo Sud.

Allora, onorevoli colleghi, dico grazie a tutti coloro i quali consentiranno che il disegno di legge possa essere approvato nel più breve tempo possibile.

ALTAMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTAMORE. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, questo disegno di legge giunge finalmente all'esame dell'Assemblea nonostante l'opposizione del Governo e delle forze di maggioranza, che hanno fatto di tutto per ritardare di affrontare questo nodo fondamentale della politica industriale della Regione, uno dei settori che il Cipe ha definito «strategici» per la politica industriale nazionale e non solo siciliana.

Questo disegno di legge giunge all'esame di questa Assemblea per la sola volontà dei lavoratori e delle popolazioni dei territori interessati. Il collega onorevole Mazzaglia avrebbe fatto bene ad entrare nel merito di questo disegno di legge perché si sarebbe accorto che, esso, così come è formulato, non risponde a nessuna delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, dalle popolazioni interessate del territorio, dai lavoratori addetti, dalle maestranze del settore e dell'Italkali.

MAZZAGLIA. Le ottomila firme che...

ALTAMORE. Il merito è del movimento dei lavoratori, delle firme raccolte tra la popolazione, non certamente delle forze di governo che hanno «trascinato» deliberatamente questa vicenda per cercare di condurre un'operazione politica che mi sforzerò di comunicare a questa Assemblea. Ritengo che la vicenda dell'Italkali, proprio perché riguarda uno dei settori più importanti del tessuto industriale della Sicilia, proprio perché coinvolge non solo migliaia di lavoratori diretti e dell'indotto ma anche il futuro delle popolazioni delle province più deboli e più emarginate della Sicilia, le province delle zone interne, avrebbe dovuto dare uno scossone alla politica industriale del Governo siciliano. Invece abbiamo assistito ad una condizione di profonda esasperazione e disperazione dei lavoratori, i quali hanno vissuto mesi terribili. In particolare questi ultimi mesi e questi ultimi giorni sono stati terribili! I lavoratori sono stati continuamente provocati da uno stillicidio di provvedimenti e di decisioni che la direzione dell'Italkali veniva adottando per licenziarli, per minacciarli, per intimidirli, per servirsene come strumento di ricatto ai fini del passaggio di un disegno che avrebbe dovuto portare alla piena subordinazione del polo pubblico — diciamo così — dell'«Italkali» al partner

privato, il quale pretendeva e pretende di avere da questo Parlamento una legge per potere continuare a gestire il settore con la tracotanza e l'arroganza con cui lo ha fatto finora, non curante degli interessi reali dei lavoratori e delle prospettive di sviluppo dei territori interessati.

Tutto questo è avvenuto, onorevole Assessore, proprio nel corso di questi ultimi mesi, trovando di volta in volta una scusa: prima il rinnovo della concessione, poi la mancanza della rete idrica, poi la mancata realizzazione degli impianti di depurazione dei reflui industriali. E questo, di volta in volta, per dire ai lavoratori che non potevano lavorare, che non potevano produrre; anche se ciò ha comportato per la società la perdita di quote di mercato importanti, anche se ciò ha significato per il territorio l'appannarsi di una speranza e di una prospettiva di sviluppo che le popolazioni hanno collegato allo sviluppo del settore dei sali potassici.

Tutto questo è avvenuto di fronte alla disattenzione ed alla supina acquiescenza del Governo regionale, che a volte è diventata complicità rispetto alle scelte che il partner privato operava nel settore. Non ho mai capito, ad esempio, perché il Governo regionale, pur sapendo — come risulta da un verbale relativo all'incontro fra organizzazioni sindacali e i *partners* della società Italkali — già nel mese di aprile dello scorso anno, che di lì a poco sarebbe venuto meno l'approvvigionamento idrico, abbia dichiarato attraverso l'onorevole Assessore per l'Industria, nello stesso mese di aprile, che tutto era stato predisposto per far fronte a questa evenienza. La conseguenza la conosciamo: l'acqua è mancata, la direzione dell'Italkali ha messo in libertà i lavoratori. Non capisco per quale motivo, circa il settore dei sali, la miniera di Pasquasia sia stata chiusa di fatto, e quindi sottratta alla produzione, perché mancava l'impianto di smaltimento dei rifiuti, quando sarebbe stato molto più semplice chiedere una proroga della cosiddetta legge Merli. Non capisco, per esempio, perché il Governo regionale non abbia chiesto nel mese di luglio tale proroga e la proponga invece oggi con questo disegno di legge...

GRANATA, Assessore per l'Industria. La proroga della legge Merli è stata chiesta contemporaneamente al finanziamento.

ALTAMORE. Onorevole Assessore, ci mancherebbe altro, che il Governo chiedesse la pro-

roga senza assumere impegni nel senso della realizzazione delle infrastrutture necessarie! Però, la stessa cosa poteva essere fatta prima. E poi il tema del rinnovo della concessione, una vicenda di tipo pirandelliano dove si svolgono eventi, si chiedono pronunziamenti da parte di livelli istituzionali diversi: l'Avvocatura dello Stato, l'Ente minerario, il Corpo regionale delle miniere. Addirittura si ricorre al Tar per stabilire quello che nella legge è chiaro: il diritto di concessione compete all'Ente minerario, soprattutto quando si tratta di un rinnovo della concessione già scaduta.

Non capisco perché poi, alla fine, il Corpo regionale delle miniere si sia pronunziato a favore della concessione all'Italkali, quando poi mi pare di avere sentito, in una relazione svolta in Commissione di merito dall'onorevole Assessore, che l'Avvocatura dello Stato ha dato invece ragione all'Ente minerario siciliano. Ci troviamo, insomma, di fronte ad un gioco delle parti e ad un sapiente dispiegamento di comportamenti fra il Governo regionale, l'Ente minerario siciliano e l'Italkali, il cui obiettivo a me pare essere solo quello di rinunciare a tutto da parte del polo pubblico, dell'*«Italkali»*, in favore del *partner* privato, del polo privato, non chiedendo in cambio un progetto industriale che preveda un rilancio dello sviluppo del settore nei territori interessati.

Questo è l'assurdo! Posso capire una politica di questo tipo, ma chiedendo in cambio una revisione dei patti parasociali che metta il socio di maggioranza nella condizione di esercitare una funzione di controllo, di vigilanza e di correzione di comportamenti e di atteggiamenti.

Nel disegno di legge non si parla, stranamente, di impegnare la società che si vuole costituire per aprire le miniere di Racalmuto e di Milena, non si parla di imporre delle relazioni industriali diverse da quelle che il socio privato dell'Italkali ha fatto valere finora e che hanno portato ad una rottura verticale, e spesso aspra, fra gestione dell'Italkali e organizzazione dei lavoratori; e quindi gli operai sono stati tante volte lasciati in balia delle decisioni arbitrarie del socio privato, al punto tale che spesso molti sono stati costretti a ricorrere alle vie giudiziarie per far valere i propri diritti.

Onorevole Assessore, cosa chiarisce questa vicenda se non il fallimento pieno di quella politica regionale del settore industriale che ha caratterizzato la dissipazione, lo spreco di risorse

finanziarie notevoli, senza che ad esse sia corrisposto un minimo di sviluppo industriale, cioè quello stravolgimento del rapporto fra pubblico e privato che ha portato il pubblico a subire, a diventare subalterno alle decisioni del privato, a rinunciare anche alle funzioni di controllo. Voglio ricordare qui, lo ripeto sempre perché è ciò che mi ha colpito di più, che in occasione dell'audizione, avutasi in Commissione «Attività produttive», dei rappresentanti dell'Italkali, essendo sopraggiunto in ritardo a quella riunione ho sentito chi, usando la propria sapienza giuridica per dimostrare che l'Italkali aveva ragione quando chiedeva dalla Regione, tramite l'Ente minerario siciliano, la restituzione di crediti per circa 250 miliardi, sosteneva essere giusto che tali somme fossero date all'Italkali e che, se si fosse perso altro tempo, questi 250 miliardi sarebbero potuti diventare molti di più. Insomma: la Regione si sarebbe dovuta affrettare a pagare perché altrimenti avrebbe pagato di più nel futuro. Avendo visto solo di spalle quella persona che parlava, chiesi meravigliato se si trattasse del Presidente dell'Italkali ma il Presidente della Commissione, onorevole Errore, ingenuamente mi rispose che si trattava del professore Sorice, il Presidente dell'Ente minerario siciliano.

Come è possibile questo stravolgimento di ruoli? Cioè il Presidente dell'Ente minerario siciliano, il titolare della quota maggioritaria dell'Italkali, invece di difendere quanto più possibile i diritti della Regione, i diritti della parte pubblica, di tutelare la Regione, di non farle spendere quattrini, era il primo ad affrettarsi a giustificare le richieste esose, molto spesso immotivate, dell'Italkali. E ciò nel silenzio del Governo regionale, il quale non interviene, non corregge, non chiarisce.

Allora è evidente che questo assetto non si può accogliere, non si può accettare. Non è possibile continuare ancora con questa pratica industriale che umilia i lavoratori, offende le popolazioni e soprattutto colpisce al cuore le prerogative della Regione siciliana, del Governo e dell'Autonomia regionale. È necessario quindi — è questa la nostra posizione — procedere alla costituzione di una nuova società. Ma questo lo chiede lo sviluppo delle vicende, lo chiedono i lavoratori. Infatti, la cosa che mi ha colpito maggiormente in tutta questa vicenda è l'estrema sensibilità che ho avvertito nelle richieste dei lavoratori, dei consigli comunali e provinciali di Enna e di Caltanissetta,

nelle popolazioni; la sensibilità per il problema di un assetto societario diverso nella gestione del settore dei sali potassici, affinché tutto questo fosse legato ad una ripresa produttiva delle zone interessate. Ho notato che, io che pure ho un'esperienza di vertenze politico-sindacali di natura economica, per la prima volta mi trovavo di fronte ad una serie di richieste che avvertivano la necessità di reclamare interventi non di tipo assistenziale, non di tipo contingente, ma con una visione più complessiva dei processi economici, della stretta connessione fra rinnovamento della società Italkali e rilancio della prospettiva industriale dei territori minerari. Questo avrebbe comportato, di conseguenza, la difesa del posto di lavoro, se non addirittura ulteriori sviluppi delle opportunità occupazionali, e soprattutto avrebbe comportato un maggiore rispetto all'interno dell'azienda, all'interno degli impianti, all'interno della miniera, nonché un diverso rispetto per il lavoratore produttore.

Mi pare che il disegno di legge non faccia cenno di tutti questi problemi; questo disegno di legge concede tutto all'Italkali, lascia l'assetto societario così com'è. Quindi, di fatto, dà più potere al socio privato e in contraccambio non chiede niente, non tutela nessuno, né le popolazioni, né le richieste di sviluppo, né i lavoratori che vengono lasciati in balia delle decisioni del privato.

Il provvedimento si limita poi, come al solito, ad utilizzare questa occasione per chiedere alla Regione ancora una volta soldi. Dov'è l'onorevole Mazzaglia? 148 miliardi non servono per il settore dei sali, ma riguardano, cari colleghi ed amici, altre esigenze: la ristrutturazione della società «Plastionica», le dighe sull'Irmellino, sul Casagrande e sul Gibbesi, la Sitas. Ancora si decide di utilizzare 31 mila e 900 milioni per la Sitas. È questo il modo di gestire una politica industriale e soprattutto di gestire la soluzione di un simile problema, così drammatico e nello stesso tempo tanto complesso? Ecco perché noi chiediamo, con una serie di emendamenti, che si arrivi alla costituzione di una nuova società della quale facciano parte le Partecipazioni statali, l'Enichem soprattutto, società oggi favorita dal fatto che il tentativo corsaro del Gruppo Ferruzzi guidato da Gardini è fallito ed ha prevalso il polo pubblico, cioè l'Eni. E siccome c'è una stretta correlazione, anche di natura economica e di mercato, fra l'Eni ed il settore dei sali alcalini, è opportuno

costituire una società della quale il socio, diciamo così privato, considerando socio pubblico la Regione, sia l'Enichem; società a cui affidare la gestione del settore. So che in Commissione di merito l'Assessore per l'Industria ha comunicato di aver fatto diversi tentativi per coinvolgere l'Enichem; deve esserci riuscito. Ritengo che questi tentativi non siano stati sorti dal Governo regionale con l'adeguata convinzione che lì è il passaggio decisivo: *hic Rhodus hic salta*. Qui passa la soluzione di un problema politico. Ma poi bisogna affrontare globalmente il problema: l'assetto societario comporta, nella nuova società, non solo la tutela del rapporto di lavoro, senza soluzione di continuità, degli attuali dipendenti dell'Italkali, ma anche una serie di modifiche necessarie per affrontare, ad esempio, il problema dell'indotto.

Il professor Tamburini ci ha spiegato che gli investimenti dell'Italkali, per poco meno della metà, circa 400 miliardi, sono spesi nel settore dell'indotto. Un tale settore, poiché appunto utilizza somme così rilevanti, non può considerarsi accessorio al processo produttivo, bisogna piuttosto considerarlo come una parte organica ed integrante del processo produttivo. Non capiamo quindi — meglio: lo capiamo — perché si debba lasciare l'indotto così com'è, permettendo al socio privato dell'Italkali di gestirlo in modo particolare e non sempre chiaro, favorendo il nascere di cooperative, di compagnie, di privati. Noi riteniamo invece che, almeno per la parte dell'indotto che è profondamente legata al ciclo produttivo, i lavoratori debbano passare alle dirette dipendenze della società che si costituirà.

Vogliamo altresì affermare che non si può ammettere, al termine di questo ciclo, che i lavoratori paghino una sola lira per il registrarsi di vicende di cui essi non hanno la responsabilità. Onorevole Assessore, non è tollerabile (questa è una mia convinzione) che il Governo della Regione si mostri piccolo piccolo di fronte alle richieste dell'Italkali nel momento in cui tale società chiede denaro, nell'ordine di centinaia di miliardi, per i mancati oneri, per i danni subiti — trovando, appunto, nel Governo della Regione una disponibilità ad accedere a queste richieste — e poi rifiuti ai lavoratori l'integrazione del trattamento di cassa integrazione: rifiuti cioè il 20 per cento o addirittura, agli impiegati, il 100 per cento.

E evidente che i lavoratori non devono pagare per vicende come l'interruzione dell'attività

produttiva la cui responsabilità cade fondamentalmente sull'Italkali e sulle mancate scelte di intervento da parte del Governo della Regione.

Questo disegno di legge, quindi, non ci convince perché non affronta i problemi reali che abbiamo di fronte, non tutela e non difende i lavoratori, ma, al contrario, li lascia nelle condizioni di arbitrio di chi dirigerà l'Italkali; non garantisce uno sviluppo ulteriore del territorio in quanto non parla di un progetto industriale; non garantisce né la Regione né l'Ente minerario siciliano perché non parla di modifica dei patti parasociali. Quindi tutto continuerà secondo le vie già percorse, secondo logiche già seguite e le cui conseguenze abbiamo davanti agli occhi.

Domani, dopo l'approvazione di questo disegno di legge, potremo avere il ripetersi di situazioni e di atteggiamenti che noi, invece, proprio con tale provvedimento, vorremmo superare definitivamente per dare un respiro nuovo al settore e soprattutto per modificare quello che rimane del nodo fondamentale della vicenda, e restituire così al socio pubblico e di maggioranza un ruolo particolare che ponga sotto controllo la gestione privata non nell'ambito della gestione e degli indirizzi ma cambiando anche il *partner* privato.

Quello che esiste, e che i sindacati hanno definito inaffidabile, non garantisce nessuno.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, questa vicenda deve diventare l'inizio di una svolta nella politica industriale della Regione, in un settore — ripeto — che non è economicamente passivo, ma con i conti in attivo; anche se qui potrei dire che l'Italkali non è poi quel «gioiello di famiglia» di cui tutti ci hanno detto, a cominciare dal Governo. Abbiamo saputo, infatti, ce l'ha detto il presidente della stessa società, che in dieci anni l'Italkali ha realizzato un utile di 25 miliardi. Certo, rispetto alla Sitas, rispetto all'Ispea, rispetto ad altre società che si trovano nel disastro totale e che hanno fatto razzia delle risorse finanziarie, avere un utile di 25 miliardi è già qualcosa. Però, se consideriamo che nel corso di questi dieci anni detti utili sono stati realizzati coesistendo contemporaneamente il rapporto Ispea-Italkali e che, come sanno i lavoratori, tra Ispea e Italkali c'è stata commistione e che spesso quindi attraverso l'Ispea la Regione ha pagato i costi, mentre l'Italkali si è appropriata dei profitti, 25 miliardi non sono poi tanti, sono molti di meno di quelli effettivamente realizzati. Senza considerare gli

investimenti in infrastrutture che l'Ente minerario deve sostenere per l'Ispea e che secondo quanto detto dal professore Tamburrini, presidente dell'Italkali, nella conduzione di una azienda economica moderna non sono di competenza dell'Ispea. Ho i miei dubbi su ciò: non capisco perché un'azienda moderna che voglia, diciamo così, essere diretta con una managerialità moderna, con una politica industriale moderna, non debba prevedere nei costi anche la realizzazione delle infrastrutture. Certo in Sicilia, là dove ce n'è bisogno, interviene la Regione. Capisco questa esigenza, però questo è un elemento che certamente lascia un dubbio, pone un'ombra sul risultato gestionale dei 25 miliardi e sulla superbia con cui si parla a proposito della gestione della Italkali, e di una sua direzione illuminata e manageriale. Questi dubbi li ho qui espressi per ridimensionare un po' il tutto, non certo per negare che si tratta di un settore strategico, che «tira», che è importante.

Lo sforzo che stiamo facendo tutti, il contributo che ognuno di noi cerca di dare è diretto a salvare questo settore, a rilanciarlo, però in una visione strategica che elimini, che superi tutte le contraddizioni, tutti gli squilibri, tutte le storture registrate in Sicilia nel corso di questi anni; uno sforzo che guardi soprattutto alla necessità di unificare e tenere contemporaneamente conto sia dell'esigenza di produrre che di avere relazioni industriali corrette, tutelando la dignità dei lavoratori, senza minacciarli giorno per giorno con l'assillo che il lavoro domani possa non esserci. Con ciò infatti si dà quel senso di precarietà che crea tensione e che, onorevole Assessore, ha determinato in questa società una profonda disaffezione nei confronti dell'azienda; non per colpa dei lavoratori, ma per colpa della politica che l'amministratore delegato ha condotto nei loro confronti, per cui è frequente il desiderio di andare via da questo settore. Questi lavoratori vogliono lavorare, ma non vogliono essere umiliati e soprattutto non vogliono avere un Governo che tolleri la loro umiliazione; vogliono avere invece un Governo che abbia dignità del proprio ruolo, tuteli le esigenze economiche della Regione e soprattutto sappia parlare con maggiore forza ed autorevolezza al privato quando questo privato si comporta in modo difforme dai patti. Non mi pare che finora ci si sia comportati così, anzi, al contrario, ritengo che si sia giostrata l'intera vicenda in modo da avere come sbocco fondamentale un disegno di legge

che poi va a rafforzare l'arbitrio, a rafforzare una concezione e una gestione dell'Italkali nel settore dei sali potassici che è totalmente inaccettabile. E dunque in questo senso è orientato l'invito che vogliamo rivolgere al Governo: accogliere una serie di emendamenti che noi abbiamo presentato per potere così rispondere alle esigenze connesse a questa vicenda, che in tutti questi mesi i consigli comunali, gli enti locali, le organizzazioni sindacali, le popolazioni interessate hanno posto all'attenzione del Governo. Tutti soggetti, questi, che non possiamo disilludere e disattendere, pena, ripeto, una perdita del nostro ruolo ed anche della nostra responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 23 gennaio 1991, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I — Comunicazioni

#### II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Enti locali»):

numero 600: «Presunte illegittimità commesse dal Sindaco di Villabate nella nomina della Commissione incaricata di procedere all'assunzione di quattro geometri per l'espletamento delle pratiche di sanatoria edilizia», dell'onorevole Tricoli;

numero 1992: «Notizie sulla situazione esistente nel Comune di Caltanissetta

in ordine a diversi adempimenti di legge», dell'onorevole Cicero;

numero 2027: «Corretta applicazione della normativa regionale in materia di concorsi da parte dell'Amministrazione comunale di Belmonte Mezzagno (Pa)», degli onorevoli Parisi, Colombo e Galasso.

#### III — Discussione dei disegni di legge:

numero 901/A: «Interventi per l'Ems per la ripresa produttiva del settore dei sali alcalini» (Seguito);

numero 942 - 905 - Titolo III/A: «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione»;

numero 538/A: «Provvedimenti per consentire l'alienazione degli alloggi costruiti da cooperative a proprietà indivisa».

**La seduta è tolta alle ore 20,15.**

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

PIRO — «All'Assessore per l'Industria,  
premesso che:

— l'azienda metalmeccanica Bono Sud Spa, con sede e stabilimento nella zona industriale di Termini Imerese, ha posto in cassa integrazione guadagni straordinaria 30 lavoratori, 12 di essi a zero ore per un anno, restanti 18 a turni bimestrali con altrettanti lavoratori;

— le motivazioni addotte dalla direzione dell'azienda sono quelle di crisi aziendale, dovuta all'assenza di nuovi investimenti produttivi in Sicilia e nel meridione più in generale, con la conseguente mancanza di nuove commesse;

— la decisione dell'azienda sferra un nuovo pesante attacco alla già precaria situazione occupazionale del comprensorio termitano, anche perché il provvedimento assunto non apre prospettive certe per il futuro dell'azienda e dei lavoratori;

considerato che:

— la Bono Sud Spa non sembra avere adottato criteri egualitari nella composizione delle liste di lavoratori da porre in cassa integrazione guadagni straordinaria e nella distribuzione del minor lavoro, nonché nelle procedure normative di richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria; infatti ancora oggi il consiglio di fabbrica dell'azienda non ha ricevuto notifica ufficiale delle motivazioni del provvedimento;

— i lavoratori della Bono Sud Spa sono in possesso di requisiti di alta professionalità, sia nell'ambito del processo produttivo cui sono interessati, quanto nelle lavorazioni di carpenteria metallica più in generale;

— la capacità professionale dei lavoratori può dare un notevole contributo, all'interno di una capace politica aziendale, per una diversificata attività produttiva, legata alla ricerca e

alla progettazione, passaggio obbligato per tirare fuori lo stabilimento dalle secche ed entrare a pieno diritto nel mercato nazionale;

per sapere se non ritiene di doversi adoperare, nei confronti della direzione della Bono Sud Spa, per giungere ad un confronto serio sulle prospettive e sugli obiettivi di tenuta occupazionale e di un possibile rilancio produttivo dell'azienda» (319).

RISPOSTA — «Con riferimento all'interrogazione in oggetto si significa che la Spa Bono Sud, con sede e stabilimento in Termini Imerese ed esercente la costruzione e la vendita nonché lo studio, progettazione e scambio di tecnologia di apparecchi ed impianti nei settori energetico, ecologico, industriale e civile, aveva un organico di 3 dirigenti, 20 impiegati e 66 operai alla data del 30 gennaio 1987.

A partire dal 16 febbraio 1987 ha richiesto, per il tramite dell'Urlmo, al Ministero del Lavoro ed al Cipi il riconoscimento dello stato di crisi aziendale ai sensi della legge numero 675/1977 con conseguente ricorso ai benefici della Cigs per 28 dipendenti di cui 10 in modo permanente e 18 a rotazione.

Le cause della suddetta crisi, come peraltro rilevato dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori con verbale del 5 febbraio 1987 e dall'Ispettorato del Lavoro territorialmente competente, sono da attribuire a diverse cause correnti:

1) dalla restrizione del mercato dei beni di investimento che, in continuo regresso da almeno un decennio, non ha avuto quella ripresa da più parti intravista;

2) dalla crisi dell'edilizia che ha indotto parecchi costruttori di caldaie per acqua calda a spostarsi dal mercato tradizionale;

3) dalla politica dei risparmi energetici che ha determinato un conseguenziale contributo

all'ulteriore flessione del mercato dei generatori di vapore.

Per potere fronteggiare la situazione l'azienda già nel passato, anche per salvaguardare i livelli occupazionali, aveva fatto ricorso alla Cig ordinaria per periodi continuativi, e per periodi di non continuativi, tutti approvati dalla competente Commissione provinciale.

L'ultima deroga di Cig straordinaria deliberata dal Cipi il 21 febbraio 1988 è scaduta il 14 febbraio 1989, al termine della quale i lavoratori sono stati tutti reintegrati al loro posto di lavoro».

L'Assessore  
GRANATA

PIRO — «All'Assessore per l'Industria e all'Assessore per la Sanità,

premesso che:

— il 6 marzo 1987 una fuoriuscita di apiolio (isolante presente nei trasformatori) ha investito ed intossicato cinque operai all'interno della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela in provincia di Messina;

— l'apiolio contiene una sostanza, il policloro bifenile, non biodegradabile e cancerogena;

— gli operai appartenenti alla ditta appaltatrice Sprone, impegnata in lavori edili, sono stati utilizzati per spostare dei trasformatori contenenti apiolio senza essere informati del pericolo e in un lavoro per cui non erano competenti;

— non si sa quale sia il tasso di contaminazione dei cinque operai e dell'ambiente;

— gli addetti all'operazione di bonifica (giunti sul posto in elicottero) hanno letteralmente strappato di dosso i vestiti agli operai contaminati ed hanno raschiato vigorosamente l'asfalto impregnato d'olio;

— la dirigenza della centrale Enel ha occultato di fatto l'incidente e non ha fornito informazioni adeguate;

per sapere:

— perché l'Enel continua ad usare l'apiolio con grave rischio per la salute dei lavoratori e di contaminazione dell'ambiente;

— perché sono stati utilizzati operai della ditta appaltatrice Sprone non specializzati per

un lavoro altamente nocivo e senza essere stati avvertiti del pericolo;

— quali siano le effettive condizioni di contaminazione degli operai in questione e dell'ambiente;

— perché l'Enel non ha reso immediatamente pubblico l'incidente accaduto in centrale;

— quali iniziative abbiano assunto e se non ritengano necessario disporre una indagine tecnico-sanitaria nella centrale di San Filippo del Mela, nella quale in questi ultimi tempi, come denunciato anche dai sindacati, si sono verificati ripetutamente gravi incidenti» (334).

RISPOSTA — «Con riferimento all'interrogazione in oggetto si significa che nell'area destinata al futuro carbonile e zone limitrofe erano rimasti esattivi numero 4 trasformatori di cantiere, installati agli inizi degli anni settanta. Tali trasformatori da 500 kVA alim. 20 kV in apiolio erano alloggiati numero 2 in cabine in muratura e numero 2 in cabine mobili in prefabbricato metallico.

Le zone in cui erano ubicati i trasformatori in argomento dovevano essere liberate per la prevista sistemazione superficiale.

Si è reso, pertanto, necessario il trasferimento di detti trasformatori in apposito recinto, autorizzato dalle competenti autorità, dell'Enel/Git di San Filippo del Mela, all'interno dello stesso impianto.

È stato dato, quindi, incarico all'impresa Sprone, che sta completando i lavori del carbonile, di procedere con ogni cautela al suddetto trasferimento ed alla successiva eliminazione delle cabine vuote sia in muratura che in prefabbricato.

I trasformatori delle cabine in muratura sono stati disancorati e trasferiti al deposito Git nel mese di febbraio senza alcun problema. Per quelli contenuti nelle cabine metalliche mobili è stato sollecitato il trasferimento il 5 marzo 1987. Il giorno 6 marzo 1987 la ditta Sprone ha estratto dalla cabina metallica e trasferito senza difficoltà uno dei due trasformatori.

Per il secondo trasformatore, pur essendo uguale al precedente sia come macchina che come cabinato, durante l'estrazione del cabinato stesso si è presentata, per sopravvenute deformazioni della pannellatura, una piccola interruzione con il serbatoio di riserva dell'olio posto in alto.

Gli operai (numero 4) dell'impresa, pur essendo stati avvertiti dal capo reparto che l'olio contenuto nel trasformatore era di natura nociva e quindi si richiedeva la massima attenzione nel maneggio, incautamente avevano tentato di smontare il sopracitato serbatoio. Nell'allentamento dei bulloni di accoppiamento è fuoriuscita una modesta quantità di olio (qualche litro) che ha sporcato le mani dei 4 operai, imbrattato le loro tute ed è cascato sul pavimento in asfalto.

Gli stessi operai hanno provveduto al tamponamento della perdita ed, estratto il trasformatore dal cabinato, hanno effettuato il trasporto.

Al momento della consegna nel recinto autorizzato al personale Git, questo, constatando l'avvenuta perdita di olio, ha prontamente provveduto a far togliere gli indumenti sporchi, a far pulire e lavare le mani dei 4 operai ed a fornirli di nuove tute.

L'episodio accaduto il venerdì 6 pomeriggio non ha avuto subito rilevanza data la modesta portata dell'evento e la limitatezza dell'imbrattamento verificatosi.

Il lunedì successivo 9 marzo 1987, pur non essendosi manifestate conseguenze di alcun genere negli operai, per maggior precauzione si è provveduto a far controllare gli operai stessi dai sanitari.

Una prima visita è stata effettuata presso l'Ospedale di Barcellona senza che sia stata emessa alcuna diagnosi ed alcuna prognosi.

Successivamente il 12 marzo 1987 gli stessi operai sono stati sottoposti a visita di controllo da parte del medico del presidio sanitario della centrale, senza riscontrare conseguenze di alcun genere.

A ulteriore titolo precauzionale è stato suggerito dallo stesso medico di far sottoporre gli operai in argomento ad alcune analisi periodiche e visite specialistiche di controllo.

Ad oggi non risulta che gli operai abbiano avuto o accusato alcun disturbo e gli stessi sono rimasti nel proprio posto di lavoro, proseguendo regolarmente le loro attività con la ditta Sprone.

Infine, in relazione allo sversamento si è provveduto tramite ditta specializzata a rimuovere lo strato di pavimento bituminoso e di terreno interessato dalla perdita di apironio, e a trasportarlo a discarica autorizzata per tale tipo di rifiuti».

*L'Assessore  
GRANATA*

**GULINO - LAUDANI - DAMIGELLA - D'URSO — «Al Presidente della Regione,**

premesso che l'Enel nel procedere agli allacciamenti di energia elettrica all'interno del Parco dell'Etna richiede agli utenti la maggiore spesa per la esecuzione dei lavori in linea interrata;

considerato che a norma delle vigenti disposizioni di leggi statali, qualora il sistema interrato o altro sistema sia imposto per disposizione di amministrazioni pubbliche che ne abbiano la facoltà o in virtù di legge, la maggiore spesa è a carico dell'Enel;

per sapere:

1) quali iniziative si intendono intraprendere per impedire una condotta dell'Enel tendente a scaricare sui cittadini il maggior onere per la esecuzione degli allacciamenti in linee interrate;

2) se non ritenga opportuno comunicare all'Enel che il cambio del sistema di distribuzione all'interno del Parco dell'Etna viene imposto per disposizione di legge regionale tendente a salvaguardare l'ambiente» (422).

**RISPOSTA — «In relazione all'interrogazione in oggetto indicata si significa che la questione sollevata dagli onorevoli colleghi interroganti può considerarsi superata in quanto circoscritta alla sola fase di 1<sup>a</sup> applicazione della normativa del «Parco dell'Etna».**

Infatti a poco più di un mese dall'istituzione del «Parco dell'Etna» (Gurs n. 14 del 14 aprile 1987), in carenza di norme consolidate, soltanto due zone Enel, quelle di Acireale e Catania, dovendo prevedere la realizzazione in cavo interrato degli elettrodotti ricadenti nella Zona «B», in via cautelativa trasferivano i maggiori oneri di allacciamento a carico degli utenti richiedenti.

Avuto modo, nel frattempo, di chiarire tutti gli aspetti del rapporto con l'utenza, nessuna maggiorazione è stata più apportata al contributo di allacciamento a carico degli utenti».

*L'Assessore  
GRANATA*

**PIRO — «All'Assessore per l'Industria,**  
premesso che:

— il responsabile nazionale delle relazioni industriali dell'azienda Italtel, Valenti, nel corso di un incontro avuto a Carini con i sindacati ha annunciato che a breve termine inizierà lo smantellamento della produzione, cominciando col trasferire le prime tre linee di alimentazione del settore Sec dell'Italtel (sistemi di energia) da Palermo a Santa Maria Capua Vetere;

— la decisione non scaturisce da difficoltà di mercato, bensì dall'aver preferito "trasferire l'attività produttiva dei sistemi di energia a Santa Maria Capua Vetere dove circa 1.000 dipendenti si trovano in cassa integrazione guadagni", così come ha affermato il direttore dell'Italtel di Palermo Attilio Orlando;

— questa operazione permetterà all'Italtel di soddisfare la richiesta di lavoro dei dipendenti campani posti in cassa integrazione guadagni, realizzando un impianto completo (come quello di Palermo) dove saranno presenti le diverse fasi di ricerca, produzione e distribuzione;

— questa decisione unilaterale, da parte dell'azienda, in palese violazione degli accordi sottoscritti appena un anno fa, ha registrato le immediate reazioni sindacali e dei lavoratori che hanno dichiarato lo stato di agitazione e sono scesi in sciopero;

— questo ennesimo disimpegno delle Partecipazioni statali, contraddice palesmente gli impegni assunti che prevedevano la permanenza a Palermo delle due unità produttive e la loro concentrazione a Carini, nell'altro stabilimento Italtel, dove sarebbero stati utilizzati per potenziare la produzione dei sistemi di commutazione elettronica, e penalizza ancora di più l'apparato industriale siciliano e i relativi livelli occupazionali;

per sapere:

*a)* quali iniziative abbia assunto o intende assumere per fare recedere la direzione dell'Italtel dalle decisioni unilaterali assunte nei confronti dello stabilimento di Palermo;

*b)* se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione Italtel per far sì che vengano rispettati gli accordi sottoscritti» (479).

RISPOSTA — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si significa che alla data dell'interrogazione (22 luglio 1987) ad oggi la situazione dell'Azienda Italtel è completamente

cambiata. È cambiata in positivo. Infatti l'insediamento di Carini è oggi una realtà avanzata nel settore delle telecomunicazioni. Il «Progetto Carini», avviato nel 1987, si può dire è in fase di avanzato sviluppo. I programmi di sviluppo hanno già portato alla realizzazione di nuovi edifici, per circa 10 mila metri quadrati, destinati ai laboratori di ricerca software per le centrali Ut e a quelli hardware per i sistemi di energia, che assicurano l'alimentazione elettrica delle centrali telefoniche e degli impianti di telecomunicazioni in genere ed è stato completato il trasferimento di tutte le unità produttive dallo stabilimento di Palermo Villagrazia a quello di Carini.

Nei primi anni novanta è prevista la realizzazione di una fabbrica elettronica ad elevato contenuto di automazione per la produzione delle centrali telefoniche della linea Ut, il prodotto di punta dell'Italtel. È prevista la progressiva crescita dei laboratori di ricerca, sia sotto il profilo tecnologico e strutturale, sia per il numero e il livello professionale degli specialisti addetti.

Nei nuovi laboratori opereranno, inoltre, entro il 1990 oltre 250 progettisti software, per la maggior parte laureati e diplomati provenienti dalle scuole dell'area palermitana.

Già sono stati avviati corsi di addestramento e qualificazione alle nuove tecnologie elettronico-informative. Sono state avviate collaborazioni con Università e Istituti siciliani per l'assegnazione di borse di studio e l'organizzazione di seminari e stages per giovani laureati e diplomati in discipline tecnicoscientistiche.

Per quanto detto, ritengo che gli accordi sottoscritti dall'Italtel il 17 settembre 1987 siano stati pienamente rispettati.

Non può non rilevarsi con piena soddisfazione il fatto che l'Azienda, che si temeva potesse restare soffocata dall'espansione di altri stabilimenti dell'Italtel in regioni d'Italia diverse dalla Sicilia, abbia in corso un processo di sviluppo i cui risultati, sia sul piano occupazionale che in quello della produttività, già sono apprezzabili e in futuro costituiranno uno dei poli di sviluppo dell'economia siciliana».

L'Assessore  
GRANATA

PIRO — «All'Assessore per l'Industria,

premesso che:

— nel territorio del comune di Roccapalumba insiste una zona di rilevantissimo interesse geologico e archeologico, oggi in completo abbandono ed in via di rapida e progressiva distruzione;

— il toponimo in questione si trova nella valle del "Fiume Torto", a circa un chilometro e mezzo a nord dallo scalo ferroviario ed è conosciuto come "Le Rocche" o "Castellaccio";

— esso riveste, innanzitutto, una grandissima importanza per la geologia e la paleontologia: si cita, a tal proposito, un passo dagli scritti dei professori Fabiani e Ruiz: "...Il fatto più significativo ed importante resta però sempre quello d'aver trovato un deposito di tufi vulcanici fossiliferi di età giurese — caso rarissimo e, credo, finora unico in Europa — e nello stesso tempo d'aver provato che la regione sicula è stata teatro di manifestazioni d'attività vulcanica (sottomarina) fin dal Giurese medio" (Estratto dalle "Memorie della società geologica italiana", volume I, Roma 1932);

— la località riveste un notevolissimo significato storico-archeologico dal momento che i ruderi un tempo ben visibili al Castellaccio risalgono al tempo della conquista normanna della Sicilia, cioè all'epoca del gran Conte Ruggiero ed alla costruzione della "Via Francigena". (Si veda F. S. Oliveri, Roccapalumba dalle origini al XX secolo, edizione Mori, 1985);

— nella zona sono state scoperte, inoltre, necropoli cristiane del IV e V secolo e numerosi reperti, rinvenuti durante gli scavi archeologici effettuati nella zona tra il 1900 ed il 1920, si trovano nel Museo Nazionale di Palermo; considerato, inoltre, che:

*a)* nella zona, per anni è stata tenuta in funzione una cava per l'estrazione di materiali lapidei che ha gravemente intaccato il luogo e i suoi reperti, ma che è stata, alla fine, chiusa;

*b)* da qualche tempo, però, questa stessa cava risulta riaperta e ne è stata aperta un'altra proprio a ridosso delle "Rocche", e che, durante i lavori, sono stati spianati i ruderi d'epoca normanna;

*c)* tutto questo avviene nel silenzio e con la tacita compiacenza di tutte le autorità e gli enti pubblici, a cominciare dal Sindaco del comune di Roccapalumba;

per sapere:

1) se la riapertura della cava è stata autorizzata, e da chi;

2) se non ritenga indispensabile disporre la chiusura della cava a salvaguardia di quel che — purtroppo — residua dell'importantissimo toponimo» (528).

RISPOSTA — «In relazione all'interrogazione in oggetto si significa che in data 24 ottobre 1987, a seguito della proposizione del presente atto parlamentare ispettivo e su contemporanea segnalazione della Soprintendenza per i Beni culturali ed ambientali di Palermo, funzionari del Corpo regionale delle miniere hanno effettuato una ispezione nella contrada «Le Rocche» del comune di Roccapalumba, nel corso della quale hanno accertato l'esistenza di due cave aventi le seguenti dimensioni: la prima metri 20×30 di piazzale di base ed alta metri 12 e la seconda, posta a circa 100 metri dalla prima, avente un piazzale di base di metri 90×50 ed il cui perimetro risultava sormontato dalle fronti di abbattimento.

È stato accertato, altresì, che una delle due cave, e più precisamente la 2<sup>a</sup> con piazzale di base più elevato, nel passato era stata in esercizio, e l'attività era stata dichiarata cessata nell'aprile del 1973.

A seguito dell'ispezione e con la collaborazione della locale stazione dei Carabinieri, sono stati individuati i proprietari dei terreni ove ricadono le due cave nonché l'esercente abusivo a carico dei quali soggetti è stata inflitta la sanzione amministrativa prevista dalla normativa vigente ed emessa da parte del Coremi ordinanza di immediata sospensione dei lavori, notificata alle autorità competenti ed inviata alla autorità giudiziaria.

A seguito degli anzidetti provvedimenti non risulta che sia ripresa alcuna attività cavatoria nella zona in questione».

L'Assessore  
GRANATA